NUOVA Euro EDIL srl
EDILIZIA E RISTRUTTURAZIONI
Via A. Cantore, 30 B/1
16149 - GENOVA
Cell. 335 61 00 030 Tel. e fax 010 00 11 334
info@nuovaeuroedilsrl.it
www.nuovaeuroedilsrl.it

GAZZETTINO

Sampierdarenese

Anno XLIII, n. 4
30 aprile 2014 - una copia euro 1,50

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport di Genova e Provincia

Spedizione in abbonamento postale - 45% Legge 662/96 Art. 2 comma 20/b - Poste Italiane Filiale di Genova

NUOVA Euro EDIL srl
EDILIZIA E RISTRUTTURAZIONI
Via A. Cantore, 30 B/1
16149 - GENOVA
Cell. 335 61 00 030 Tel. e fax 010 00 11 334
info@nuovaeuroedilsrl.it
www.nuovaeuroedilsrl.it

Noi lo avevamo detto...

"*Verba volant, scripta manent*". Controllabile, quindi, ciò che stiamo per dire, andando a scorrere i fondi apparsi nei mesi ed anni passati nel nostro mensile. Dette e ribadite varie volte nel succedersi di vari governi, ora vediamo che le nostre idee trovano applicazione parlamentare. Ce n'è abbastanza per avere la... presunzione che anche a Palazzo Chigi si legga una copia di quello che noi, in redazione, chiamiamo affettuosamente "Gaz". Invitiamo i lettori a visitare l'archivio del nostro sito web e verificare come avessimo proposto che il Senato dovesse diventare organo composto da rappresentanti delle Regioni senza emolumenti; che si dovessero tagliare le auto blu. Poi avevano scritto di tagliare senza pietà gli stipendi altissimi ed immeritati, a vedere come vanno le aziende, dei dirigenti pubblici ma anche dei "dirigentini". Ad usare cesoie da bosco sui costi della burocrazia e per molte normative, perché meno leggi, quasi sempre formali ed assurde, significa meno controllori e passacarte e quindi meno stipendi sprecati. Preveggenti? No, forse solo attenti ascoltatori del buon senso dell'anonimo cittadino italiano, che ne ha in misura molto maggiore di chi lo governa. Ora queste idee sembrano finalmente approdate alle menti dei politici, che stanno forse accorgendosi come rabbia sociale e crisi economica siano oltre ogni limite. Manca tuttavia l'aspetto più rilevante, che temiamo nessuno abbia il coraggio di proporre, temendo urla e strilli di chi difende i suoi squallidi orticelli mentre il Paese affoga: riformare pesantemente il mercato del lavoro, liberalizzandolo. Di fatto, tra contratti di solidarietà, cassa integrazione, esodati, prepensionati, in Italia i diritti del lavoratori stanno subendo uno smantellamento incessante e conquiste sociali ottenute con durissime lotte vanificate dalla crisi economica. Quindi, per ridare dignità e guadagno a chi lavora piuttosto che veder emigrare aziende verso Paesi low cost su mano d'opera, meglio introdurre, dove possibile, il concetto di ciascuno imprenditore di se stesso. Oggi pare surreale. Tra qualche tempo potremmo forse registrare che il "Gaz" è stato anche qua preveggente.

Dino Frambati
d.frambati@seseditoria.com

Quello che va e quello che non va nei lavori a San Pier d'Arena

Buchi neri e cenni di ripresa

San Pier d'Arena tra ciò che va e ciò che è andato storto. Guardando la palazzina che per più di vent'anni ha ospitato la redazione del Gazzettino Sampierdarenese, nel cuore di via Cantore, l'unico sentimento è lo sconforto. Meglio sta andando invece in via Daste, nel centro storico sampierdarenese. Qui, dopo un periodo di arresto forzato dei lavori, stop dovuto all'ennesimo fallimento dell'impresa che si era aggiudicata la gara di appalto, il cantiere è stato assegnato ad una nuova realtà che da qualche mese sta lavorando velocemente e sembra stia facendo un buon lavoro.

Servizio di Marilena Vanni a pag. 3

Nuova segnaletica orizzontale

Viabilità modificata in piazza Montano

Piazza Montano con la nuova segnaletica stradale ha subito un notevole cambiamento, con luci ed ombre. Tra queste ultime la più notevole è che ora chi proviene da piazza Vittorio Veneto non può più svoltare in via Rolando ma è obbligato a proseguire in via Cantore.

Servizio di Fabio Lottero a pag. 3

Nelle pagine interne

Il Liceo Mazzini
ha compiuto ottant'anni

Genitori anziani
e sensi di colpa

Una pericolosa "palude"
in via Armirotti

25 aprile:
essere partigiani oggi

Presentato il progetto
ColoriAmo Sampierdarena

Intervista a Gillo Dorfles

Villa Scassi: più spazio
al Centro Grandi Ustionati

Notizie da San Teodoro:
manutenzione ordinaria...
e spese straordinarie!

Un giorno ai giardini
di Villa Scassi
tra volontariato e spettacolo

Urbano Rela, personaggio
poco conosciuto

La pagina del genovese
a cura di Franco Bampi

San Pê d'Ænn-a comme
a l'êa di Ezio Baglini

Le socie di "Donne insieme"
ringraziano le loro insegnanti

Via San Pier d'Arena:
raccolta di firme
contro la prostituzione

Il presidente dell'Ecuador
Rafael Correa
a San Pier d'Arena

PORCELLANE WEDGWOOD
ROYAL COPENHAGEN
CRISTALLI SWAROVSKI
BACCARAT
ACCIAI ALESSI
LAGOSTINA

LISTE NOZZE

traverso cadeaux

Via Cantore, 77 r. SAN PIER D'ARENA - tel. 010/41.87.91 - C.so Matteotti, 108 ARENZANO - tel. 010/91.27.604
Via Cervo, 9 VOLTRI - tel. 010/6132344

Grande festa al Mazzini

Il Liceo di San Pier d'Arena ha compiuto ottant'anni

Il Preside Mario Predieri ha ufficialmente dato il via all'imponente "incontro che nasce dall'affetto riscontrabile in tutti coloro che hanno frequentato ieri e frequentano oggi questa scuola" con una appropriata citazione manzoniana: "Che c'è d'allegro in questo maledetto paese?", a dire: che c'è mai da festeggiare se la scuola, in Italia, si dibatte tra difficoltà e problemi d'ogni sorta. Ma insieme ha soggiunto: "Oggi siamo qui convenuti per ricordare il percorso positivo di questa scuola in questi Ottant'anni". Ed è proprio questa la ragione per cui il Liceo Classico e Linguistico Statale "G. Mazzini", con succursali a Pegli e a Sestri Ponente, sabato 12 aprile ha festosamente ricordato il suo ottantesimo compleanno, vale a dire i suoi ottant'anni di continua e ininterrotta presenza a San Pier d'Arena, confermando di essere essenziale punto di attrazione e di riferimento culturale non solo per l'esteso municipio in cui si trova, ma anche per altri municipi confinanti e perfino per località più lontane situate nelle valli circostanti. Fin dalle nove del mattino i due piani dell'edificio si sono gioiosamente riempiti per il continuo affluire di numerosissima folla di ex-Allievi ed Allievi, ex-Docenti e Docenti, ex-Bidelli e Bidelli tanto da trovarsi riempito come un uovo in un brevissimo lasso di tempo. Sorridenti e gentili, gli alunni di oggi (tanto simili a quelli di ieri… anche se oggi costoro, ahinoi!, purtroppo pressoché irriconoscibili a causa dell'età non più giovanile, della calvizie più o meno incipiente o accentuata e delle volumetrie fattesi adiposamente più ampie!), che indossavano una maglietta "mazzinizzata" (come direbbe Crozza-Maroni), facevano bellamente gli onori di casa e con garbo indirizzavano e accompagnavano i "graditi ospiti" (…forse perché avevano evitato loro una mattinata di lezioni?) alla volta dell'aula magna. Ben presto, come si suol dire, la "great hall-swimming pool" era piena fino all'inverosimile, in ogni ordine di posti, mentre saluti e giovanili ricordi si rincorrevano nell'esaltante brusìo di voci e nell'ininterrotto cicaleccio di sottofondo… che il Preside Mario Predieri (ma di chi è stata la fasulla burocratica idea che mi obbligherebbe a dire freddamente Dirigente Scolastico o, quasi politicamente, DS!) – dopo aver dato lettura degli apprezzati e nobili messaggi di ringraziamento per l'invito giunti dal card. Angelo Bagnasco, dal Ministro della Difesa Roberta Pinotti e dall'ex-allievo senatore a vita e sommo architetto Renzo Piano, assente solo perché impegnato all'estero – doveva di tanto in tanto, nella sua funzione di coordinatore-moderatore, frenare invitando tutti ad un rispettoso "silentium" per favorire l'ascolto dei vari oratori che si susseguivano. Chi scrive ha insegnato per ben undici anni al Liceo "Mazzini" e, anche se trasferitosi poi in altro Liceo cittadino, si considera "mazziniano di ferro", già presente dieci anni fa al 70° che vide la medesima gioiosa e festosa affluenza e la presenza, in allora, della carissima collega, purtroppo scomparsa, Luisa Ghigliotti, ricordata con parole di commozione dal Preside per l'apporto che, come docente e come vicepreside, seppe dare al "suo" Liceo Mazzini che ha istituito una borsa di studio in sua memoria. In apertura il Deputato alla Camera e Membro della Commissione VII Cultura Mara Carocci e l'Ispettore tecnico Roberto Peccenini in rappresentanza della Direzione Regionale (che un tempo – e tutti capivano – si chiamava Provveditorato agli Studi) hanno entrambi efficacemente ribadito e messo in risalto l'ottantennale radicamento sul territorio e hanno posto in evidenza il valore e la capacità di aggiornarsi dell'antico e glorioso Liceo Mazzini che, pur rimasto saldamente fedele alle sue radici d'indirizzo classico, ha saputo unire ed espandersi all'indirizzo linguistico, aprendosi così anche ad altre moderne lingue europee. Hanno porto il loro saluto, felicitandosi per il significativo evento in essere, le numerose Autorità presenti: Sandro Clavarino per la Regione, Giuseppe Scarrone per la Provincia, l'ex-alunna Monica Russo su delega del Sindaco Marco Doria e l'Assessore Anna Maria Dagnino, oggi qui anche come ex-allieva. Per il Municipio 7 Ponente s'è espresso il vicepresidente Lorenzo Taddei e per il Municipio 2 Centro Ovest hanno parlato l'Assessore Agostino Calvi e i Consiglieri Daniela Minetti e Fabrizio Maranini. Alla riuscita della grande festa mazziniana hanno partecipato Associazioni e Istituzioni locali: "Cercamemoria" nelle persone di Raffaele Palomba e Alfredo Remedi; "Universale 60"; "Museo Risorgimentale Mazziniano" nella persona di Liliana Bertuzzi; "Percorsi boschetto risorgimentale" (Cimitero Monumentale di Staglieno) nella persona di Caterina Olcese. Al saluto delle Autorità è seguita una simpatica e apprezzata "tavola rotonda" che ha visto mettersi in gioco con professionalità alcuni allievi d'oggi (per la bravura dimostrata spiace davvero non nominarli), i quali, sottoponendole ad un fuoco di fila di domande, hanno intervistato un manipolo di importanti personalità ex-mazziniane che, dopo aver conseguito in anni più o meno lontani la maturità al Mazzini come altri "7283 alunni diplomatisi negli ultimi ventinove anni" ("Tutti importanti!", ha tenuto a ribadire il Preside), sono riusciti a realizzarsi e a imporsi nella società. Ne è scaturito un quadro, a seconda degli àmbiti specifici degli intervistati, quanto mai sfaccettato e fedele, anche se talvolta crudo, della situazione italiana ed europea dal punto di vista dell'impatto politico, dell'attività commerciale, delle norme di sicurezza, del pronto soccorso medico, della cultura artistica e musicale: pienamente soddisfatti i presenti. Ha parlato subito Franco Malerba, primo astronauta italiano, parlamentare europeo e consigliere dell'OCSE già al fianco al Ministro dell'Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan: positivo, in generale, il suo "excursus" in merito all'attività economica svolta dalla Comunità Europea a favore dell'Italia. A lui ha fatto seguito il discorso "senza pietà" di Enrico Montolivo, a.d. del negozio "Giglio Bagnara" sulla piazza dal 1869: egli, come si suol dire, ha motivatamente e con veemenza sparato a zero tanto contro la scarsa lungimiranza della politica economica europea quanto contro i provvedimenti insulsi e dannosi dei nostri politici. Antonella Rossini, in divisa, da responsabile della Polizia di Frontiera dell'Aeroporto di Linate ha esposto le modalità per affrontare le persistenti difficoltà nel suo lavoro, specie dopo i fatti dell'11 settembre di tredici anni fa. Con l'orecchio sempre teso "per servizio" al telefonino, Paolo Moscatelli, responsabile UO Medicina d'Urgenza IRCCS dell'Ospedale San Martino, ha chiarito le difficoltà della sua professione, incoraggiando nel contempo i giovani a intraprendere, se vi si sentono intimamente portati, una carriera come quella medica, impegnativa ma anche ricca di soddisfazioni. Ha suscitato simpatia l'informale ed estroverso Franco Boggero, Storico dell'arte e cantautore, che ha cantato una sua piacevole e ironica composizione accompagnato dal Maestro Bruno Coli, compositore e musicista, autore di "Esopo Opera Rock" e di decine di composizioni: lui, che prossimamente porterà e dirigerà in Polonia una sua opera, s'è giustamente lagnato dell'assenza dal curriculum d'insegnamento superiore, sia classico che linguistico, della Musica e della Storia della Musica. Applausi per tutti: per gli studenti che si sono dimostrati abili intervistatori e che "saranno famosi" in un domani e per i sei "già famosi" ex-allievi intervistati che hanno pienamente soddisfatto il pubblico con le loro risposte. È stata, a questo punto, la volta del Maestro Fabrizio Giudice, docente di chitarra al Conservatorio "G.F. Ghedini" di Cuneo e solista pluripremiato in Italia e all'estero: egli, accompagnato dalle pregevoli letture di tre studenti d'oggi, è stato il protagonista dell'applauditissimo momento musicale denominato sul programma distribuito a tutti gli intervenuti "Mazzini e la chitarra". Il Maestro Giudice ha suonato con notevole maestrìa alcune composizioni che il grande patriota genovese amava suonare per consolarsi nel suo lungo e tormentato esilio e con la sua bravura tecnica ha saputo creare vero entusiasmo… che, chiassoso e altisonante, al termine del concerto s'è trasferito ed è proseguito nell'atrio a base di "fugassa e vin (ma anche bibite e H2O)", e soprattutto con l'assaggio di "quel dolce che vorrei che provaste": la torta preferita di Giuseppe Mazzini! Frattanto numerosi alunni ed ex-alunni, interessati e curiosi, erano saliti al secondo piano e s'erano sparsi per corridoi e aule dove erano in corso significativi momenti dell'odierno evento: una mostra fotografica ("La storia e le classi del Liceo"), un film ("In diebus illis"), una mostra dei lavori degli allievi ("Poesie, foto, ecc."), un laboratorio teatrale, un video ("Il Mazzini racconta…"), uno spazio linguistico ("Viaggi e stages"). Dovremmo, per chiudere, ricordare almeno la presenza in loco di tanti altri illustri ex-allievi qui convenuti per questa davvero festosa e gioiosa rimpatriata carica di intense rimembranze. Chiedendo venia a quanti tralascia-mo, ci limitiamo a citare alcuni nomi delle personalità intraviste: gli ex Presidi del Mazzini Angelo Corsello e Annunziata Guerra che, con parole commosse, hanno porto il loro saluto a tutti; l'ex-Preside del Liceo "D'Oria" Salvatore Di Meglio, già docente anche al Liceo Mazzini e l'ex-Preside del Liceo Scientifico-Classico "M.L. King" Renato Dellepiane, sampierdarenese doc, ex-docente ed ex-allievo mazziniano; Bruno Orsini, deputato per quattro legislature, sottosegretario di Stato negli anni '80 del secolo scorso nonché ultimo "difensore civico" (prima dell'abolizione) del Comune di Genova; Giancarlo Torre, Preside della Facoltà di Medicina; i docenti universitari Lorenzo Còveri, noto dialettologo e Carlo Bitossi, storico; Antonio Andreotti, responsabile Risorse Umane IREN; il redattore capo del "Gazzettino Sampierdarenese" Stefano D'Oria; l'italianista Luigi Garbato, ex-docente del Mazzini che aveva avuto l'attuale Preside tra i suoi allievi; la classicista Elena Garbin, ringraziata pubblicamente dal Preside per il supporto dato all'ottima riuscita della giornata e per lunghi anni docente nella succursale di Pegli, della quale chi scrive fu collega; il contegnoso filosofo-ispettore Agostino Pittaluga, la mitica italianista Alessandra Drosera (più volte ricordata dai suoi ex-alunni presenti) con al fianco la sempre pimpante fisico-matematica Alessandra Marchetti, la compassata letterata Massino Silvana e la spumeggiante anglica Monica Musso, entrambe tutt'oggi in servizio come il classicista sampierdarenese Marco Durisi; Cristina Bagnasco, responsabile Eventi del Comune di Genova; l'imprenditore Giorgio Sartirana e l'ingegnere Roberto Gaino, entrambi carissimi allievi anche di chi firma questo lungo e corposo servizio, e tanti, tanti altri fra Docenti ed ex-Docenti, Alunni ed ex-Alunni, che spiace davvero non nominare. L'augurio che correva sulle bocche di tutti è stato: "Ci rivediamo tra altri ottant'anni!".

Benito Poggio

Anche le "badanti" hanno un cuore

Genitori anziani e sensi di colpa

Quanti di noi hanno un genitore anziano seguito da una badante? Purtroppo, anche nella nostra San Pier d'Arena, capita sempre più spesso di incontrare anziani accompagnati da donne sud americane o di altra provenienza. Alcuni, più fortunati, hanno solo bisogno di qualcuno che li aiuti a fare la spesa e a preparare il pranzo o la cena e di un po' di compagnia durante la giornata; altri, invece, hanno la necessità di un aiuto costante e non solo durante il giorno. I familiari, in genere i figli, fanno in modo anche con sacrificio di essere il più possibile vicino al proprio genitore, cosa molto difficile perché la vita lavorativa e non solo li costringe a non essere presenti come vorrebbero e spesso si caricano, facendosi quasi soffocare, da sensi di colpa dai quali difficilmente riescono a liberarsene. Questo sentimento che spesso si prova trasformandosi quasi in egoismo non fa guardare oltre e non fa porre una semplice domanda: la persona alla quale ho affidato il mio genitore e che lo sta seguendo con affetto, dedizione e pazienza ha anch'essa un padre e una madre? La risposta é semplice: si ce l'ha, come tutti noi ovviamente, e li ha lasciati nel paese di origine che ha dovuto abbandonare sperando in un futuro migliore ed é stata costretta ad adeguarsi alla richiesta sempre più crescente dell'unico lavoro disponibile nelle nostre città; non li vede da tanti anni, apprende del loro stato di salute tramite brevi telefonate ogni tanto e se il padre o la madre non godono di buona salute é preoccupata esattamente come noi ma con una differenza; non può fargli visita tutte le settimane e, soprattutto, non può permettersi alcun senso di colpa.

Enrica Quaglia

Frambati
arredamenti
progettazione d'interni
Frambati Remo arredamenti srl
Via G. Giovanetti, 56 r.
16149 Genova San Pier d'Arena
tel. 010 6451873
frambati. arredamenti@libero.it
Da tre generazioni il meglio per qualità, assortimento, assistenza e prezzi giusti

Quello che va e quello che non va nei lavori a San Pier d'Arena

Buchi neri e cenni di ripresa

Nella foto sopra: i lavori di pedonalizzazione di via Daste.
Sotto: la palazzina di via Cantore che presto sarà probabilmente abbattuta

San Pier d'Arena tra ciò che va e ciò che è andato storto. Guardando la palazzina che per più di vent'anni ha ospitato la redazione del Gazzettino Sampierdarenese, nel cuore di via Cantore, l'unico sentimento è lo sconforto. C'erano grandi speranze ma soprattutto progetti interessanti quando al giornale è giunta la notizia che per qualche mese la sede sarebbe stata inagibile. Come è noto, la palazzina adeguatamente ristrutturata avrebbe dovuto ospitare anche un Centro per anziani, una struttura che avrebbe favorito la socializzazione di una fascia di età sempre più numerosa sul nostro territorio. Un presidio sociale importante, un posto tranquillo dove trascorrere i pomeriggi, il tutto comodamente posizionato al centro di via Cantore. Purtroppo, come i nostri attenti lettori sanno, le cose non sono andate esattamente così. A lavori iniziati, con conseguente spreco di risorse, il progetto è naufragato fra fallimenti delle imprese edili coinvolte, atti vandalici messi a segno da sbandati che hanno devastato gli interni e, buon ultimo, un problema strutturale di stabilità dell'immobile che pare aver posto la pietra tombale sulla palazzina la cui ristrutturazione faceva parte del P.O.R., il tanto sbandierato piano di riqualificazione di San Pier d'Arena. Quindi, che ne sarà? L'unica certezza è che ci troviamo davanti ad un nuovo simbolo di degrado. Le ultime notizie parlano di una spesa intorno al milione e quattrocentomila euro per la messa in sicurezza. Più economica la demolizione, la cui operazione costerebbe intorno ai duecentomila euro. Cosa farà il Comune alla luce di queste cifre? Temiamo di saperlo: la palazzina scomparirà per sempre. Ennesimo slittamento, invece, per l'apertura del cantiere per la costruzione dell'ascensore che collegherà via Cantore con l'ospedale Scassi. La certezza è che si farà. Anzi, la cifra ricavata dai ribassi d'asta dovrebbe essere impiegata per mettere in sicurezza i giardini prospicienti il Palazzo della Fortezza che verrebbero così restituiti alla cittadinanza. Meglio sta andando invece in via Daste, nel centro storico sampierdarenese. Qui, dopo un periodo di arresto forzato dei lavori, stop dovuto all'ennesimo fallimento dell'impresa che si era aggiudicata la gara di appalto, il cantiere è stato assegnato ad una nuova realtà che da qualche mese sta lavorando velocemente e sembra stia facendo un buon lavoro. Il progetto originario prevedeva la pedonalizzazione dell'area compresa fra via Damiano Chiesa e via Gioberti. Per ora i lavori si stanno concentrando sulla tratta che va dalla porzione di via Daste già pedonalizzata fino a via Albini. Tra breve si aprirà anche il cantiere per completare il tratto che arriva fino al confine con via Dottesio. L'asfaltatura è stata sostituita con la posa di autobloccanti che rendono giustizia ad una strada dal passato illustre e sulla quale si affacciano ville e palazzi di indubbio valore artistico. Il tutto fa pensare ad una prossima pedonalizzazione di questo tratto. I commercianti e coloro che hanno attività in zona sembrano essere contenti della novità e sopportano con pazienza i disagi inevitabili legati al cantiere. Il titolare dell'erboristeria dichiara di aver aumentato già ora il giro dei clienti. Rammenta che le auto infilavano la stretta via ad una velocità azzardata per poi sterzare bruscamente all'altezza di via Gioberti con conseguente pericolo per i passanti e per gli studenti che frequentano la succursale della media Barabino, all'interno del Centro Civico Buranello. Soddisfazione in farmacia, i titolari riferiscono che da anni chiedevano la pedonalizzazione e sperano in nuovi insediamenti commerciali che vivacizzino la zona anche di sera. In cartoleria aggiungono che col tempo la pedonalizzazione paga ma sperano nell'installazione di qualche telecamera per garantire la sicurezza. Insomma, finalmente nessun mugugno. La zona peraltro è molto frequentata da chi si reca al Centro Civico o in Biblioteca, due contenitori culturali che ospitano spesso interessanti iniziative e il cui peso specifico potrebbe aumentare nel prossimo futuro grazie ai progetti di ColoriAmo Sampierdarena.

Marilena Vanni

Ci scrivono

Una pericolosa "palude" in via Armirotti

Siamo due vostri lettori e vi scriviamo per segnalare il completo stato di abbandono e degrado dovuto al cantiere aperto lo scorso anno in via Armirotti per la costruzione di parcheggi interrati. Il cantiere è abbandonato da settembre e ciò ha provocato tra l'altro un accumulo preoccupante di acque stagnanti verdastre che, con i primi caldi, hanno visto lo sviluppo di varie e strane forme di insetti che oramai ci impediscono quasi di aprire le finestre. Crediamo che con l'estate alle porte possa crearsi un problema sanitario non da poco e pertanto ci rivolgiamo a voi per chiedervi quale autorità contattare per prendere visione della situazione. Cordiali saluti.

Maurizio Delle Piane e Vanessa Mangiantini

Provate presso gli uffici municipali. Dovrebbero intervenire. (Red)

Nuova segnaletica orizzontale

Viabilità modificata in piazza Montano

In piazza Montano la segnaletica stradale ha subito un notevole cambiamento, con luci ed ombre. Tra queste ultime la più notevole è che ora chi proviene da piazza Vittorio Veneto non può più svoltare in via Rolando. O meglio per andare nella parte iniziale di via Rolando è costretto ad andare in via Cantore (svoltando a destra) e poi arrivare fino a via La Spezia per fare l'inversione a "U". Infatti anche il semaforo che offriva questa possibilità è stato oscurato. Altro problema per chi deve andare nelle vie alle spalle di via Rolando, quelle non pedonali. Qui la possibilità diventa svoltare in via Reti e da lì poi in via Stennio, forse un percorso non molto comodo e che rischia di rallentare il percorso dei mezzi pubblici in via Reti. Un altro punto oscuro è la corsia gialla dei bus, tra l'attraversamento e la svolta in via Cantore. Sembra che sia stata dipinta per costringere i mezzi privati su una fila sola. Resta da vedere se sarà controllata dalle telecamere, perché è talmente breve che sarà spesso invasa dai mezzi privati. Veniamo ai lati positivi: la proibizione della svolta in via Rolando non è proprio un impedimento, semmai è una sicurezza in più, dato che per effettuarla ci si veniva a trovare nel bel mezzo di via Cantore circondati da tutte le parti. Chi perveniva da destra e da sinistra, anche chi scendeva da via G.B. Monti incontrava il malcapitato che doveva girare per via Rolando. Insomma qui si tratta di una soluzione di compromesso che però privilegia la sicurezza. La cosa più importante di tutte però è il modo in cui ci si immette in via Cantore girando a destra; prima ci si ritrovava con mezzi provenienti da via Reti alla propria sinistra e si doveva fare molta attenzione in quanto questi giungevano spesso ad alta velocità disposti su due file, esattamente come chi usciva dalla piazza; ora sia chi si trova nella piazza, sia chi proviene da sinistra è costretto a porsi su una sola fila ed a occupare una corsia. Questo avviene in via Cantore almeno fino all'altezza della fermata del bus ed è valido anche per chi arriva da via G.B.Monti. Positivo poi che le corsie possano mischiarsi, sicuramente la sicurezza di chi si immette in via Cantore da qualunque parte arrivi è notevolmente migliorata e, ad una prima occhiata, non sembra che si generino ingorghi, che continuano ad essere dovuti soltanto al semaforo che porta in via Reti. Ma qui le difficoltà a trovare una soluzione efficace sono molto più grandi.

Fabio Lottero

L'assessore Crivello risponde a proposito dei tombini coperti

In riferimento alla segnalazione del lettore Fabio Lottero (redattore, ndr), pubblicata sul numero di febbraio 2014, con il titolo "Un pezzo di piastrella rossa - Il mistero dei tombini coperti", l'assessore alle Manutenzioni Giovanni Crivello (nella foto) precisa quanto di seguito riportato.

In via Pacinotti si trova la più alta concentrazione di tombini, di proprietà dei "Grandi Utenti". Molti di essi sono posizionati a una quota inferiore rispetto alla pavimentazione e pertanto risultano coperti; la piastrella rossa ha, appunto, la funzione di segnalare ai gestori la posizione del tombino. In ogni caso, i competenti uffici stanno programmando un intervento congiunto con i Grandi Utenti per livellare tutti i chiusini esistenti sul tratto stradale indicato.

Giovanni Crivello
Assessore alle Manutenzioni
del Comune di Genova

Ringraziamo l'assessore Giovanni Crivello per le spiegazioni e soprattutto per l'annuncio che, a breve, nella zona di via Pacinotti verrà fatto un intervento sui tombini posti sotto il piano stradale.

F.B.

CIRCOLO "AUSER MARTINETTI"
Corso Martinetti 176 n-o rr. - 16149 GENOVA
Telefono / fax: 010-462570
E-mail:ausermartinetti@libero.it
http://digilander.iol.it/ausermartinetti

"*Bollino verde" per l'Auser Martinetti*

La notizia era nell'aria da un po' di tempo, ma sembrava troppo bella per essere vera; invece, proprio a Pasqua, è arrivato il comunicato del riconoscimento più ambito che un Circolo possa ricevere, come una sorpresa, anche se attesa e ampiamente meritata. Stiamo parlando del bollino verde assegnato al Circolo Culturale Auser Martinetti di San Pier d'Arena dalla Presidenza Auser e dal Comitato scientifico per la certificazione di qualità, che saà consegnato il prossimo 29 maggio a Firenze nel " Salone dei Dugento" di Palazzo Vecchio, durante il Convegno conclusivo del progetto "Form'Attiva". Il bollino che ha validità triennale, viene assegnato alle Università popolari e ai Circoli culturali che rispondono ai requisiti, agli indicatori e ai criteri di accettazione, definiti dai regolamenti per la certificazione di qualità, approvati dal Comitato direttivo dell'Auser nazionale, con l'obbiettivo di fornire standard di qualità rilevabili e comuni alle diverse realtà territoriali. Le finalità del progetto consistono, infatti, nel garantire a coloro che frequentano le attività di queste strutture, l'acquisizione di elementi significativi per la socialità, l'ampliamento di conoscenze e competenze culturali e professionali, l'arricchimento di interessi personali e nello stesso tempo la valorizzazione del costante lavoro e dell' impegno delle strutture stesse, l'integrazione con le altre realtà culturali del territorio, l'attenzione alle esigenze delle persone e la capacità di rinnovamento, tutti finalizzati al servizio della persona. Il ringraziamento, naturalmente, va a coloro che hanno contribuito ad ottenere questo prestigioso riconoscimento, in primis a Marina D'Oria presidente dell'Auser Martinetti e docente di informatica, poi a tutti i collaboratori e sostenitori di questo ambizioso progetto: Fiorella D'Anna, dirigente del settore culturale e rappresentante ufficiale del Circolo; Bruno Carrea, Enzo Iacopino, Fulvia Remaggi, Romaldo Parodi, docenti di informatica: il professor Agostino Calvi, il dottor Fulvio Majocco, Marzio Sammartano, Max Morando, il dottor Gianmarco Bocca il professor Mancuso e i suoi allievi; i maestri di ballo Silvana Corica e Piero Faetti, le insegnanti di attività motoria Mariuccia e Patrizia; Loris Arena docente di Lingue Straniere, Lucio Sanzone insegnante di chitarra. Un particolare ringraziamento è dovuto a Marisa Remaggi e Clementina Vezzosi, le mani d'oro del laboratorio di taglio e cucito, maglia, piccole riparazioni e riciclaggio di materiali usati. Il ringraziamento più grande però va a chi per primo ha sognato questo Circolo, l'ha realizzato, l'ha reso indipendente e l'ha portato negli anni ad essere la bella realtà che è oggi: Giannetto D'Oria (nella foto, nel 1946, durante una manifestazione del Partito Repubblicano). Partigiano, per anni membro del Consiglio direttivo dell'ANPI nazionale, prescelto nel giugno del 1962 a rappresentare a Salerno la Resistenza genovese e a ritirare la medaglia d'oro conferita a Genova per "la fedeltà alla Resistenza", anche se oggi non è più tra noi, continua a lavorare e a sostenere l'Auser Martinetti, attraverso l'impegno e la passione della figlia Marina. Vogliamo ricordarlo attraverso le sue parole, che più di ogni altra cosa rivelano il cuore di questo grande sampierdarenese: "Era il giugno del 1962 ed io, portuale, immeritatamente prescelto a rappresentare la Resistenza genovese, mi trovavo tra le più belle figure della Resistenza italiana. Giunsi in piena notte a Salerno, dove all'albergo mi chiesero di dividere la stanza con uno dei premiati. Entrando, feci il più piano possibile perché il mio compagno dormiva. Alla mattina destatomi lo trovai già alzato e ci presentammo: "Salvatore Quasimodo - mi disse - scrittore". "Giannetto D'Oria - dissi io - portuale". E il grande poeta aggiunse:" Un nome storico e una professione tra le più belle". Ci sentimmo subito compagni: compagni nella Resistenza, compagni nell'amore per la libertà".

Carla Gari

Una data che deve sopravvivere

25 aprile: essere partigiani oggi

La corona in memoria del partigiano Giacomo Buranello, deposta in via Leon Pancaldo a San Pier d'Arena, il 18 aprile scorso

Non c'è una data che stabilisca quando la Resistenza iniziò. Come scrisse Piero Calamandrei, semplicemente: «Era giunta l'ora di resistere; era giunta l'ora di essere uomini: di morire da uomini per vivere da uomini». La lotta partigiana in Italia fu caratterizzata dall'impegno unitario di tutto il fronte delle opposizioni che il fascismo, con la violenza e la persecuzione, aveva tentato di stroncare con ogni mezzo. Cattolici, comunisti, liberali, socialisti, azionisti, monarchici, anarchici, preti, suore, donne, impiegati, professori universitari, trovarono intesa ideale e organizzativa sotto il comune obiettivo della democrazia e della libertà. È in quella scelta che si trovano le radici dell'Italia repubblicana. È grazie a quella scelta, infatti, che venne a costituirsi il Comitato di Liberazione nazionale che dopo la cacciata dei nazisti e dei fascisti fu la culla per il primo parlamento democratico e la fucina feconda della nostra Costituzione.
Non c'è una data in cui la Resistenza iniziò, ma di certo c'è una data in cui la repressione e la dittatura finì: il 25 aprile, una data che deve sopravvivere alla retorica e anche a anni di rilettura, di discorsi in cui non sembra più tanto chiaro che la democrazia, la Costituzione, sono figlie delle donne e degli uomini che hanno combattuto contro l'occupazione nazista e contro il fascismo che la appoggiava. La libertà è faticosa e non vuol dire fare quello che ti pare, mi ha detto una signora di ottantasette anni che ha fatto la partigiana. Hanno saputo guardare oltre le macerie, i nostri nonni, hanno saputo immaginare mentre agivano e ridare un senso alle cose.
Ho l'onore di conoscere molti partigiani e ogni volta che condividiamo momenti o commemorazioni sono stupita e coinvolta dalla loro vitalità, dalla loro contagiosa voglia di vivere, dalla loro intatta voglia di libertà, contro ogni condizionamento e dittatura. Persone, uomini e donne, che non esitarono un attimo a mettere in gioco la propria vita, il proprio futuro, la propria giovinezza per porli in mano ad un destino sconosciuto, che fino ad allora aveva vissuto di imposizioni, dittatura, mancanza di libertà, occupazione nemica. Non voglio cadere nella facile retorica, ma sono convinta che le nuove generazioni, intendendo con questo termine coloro che si affacciano oggi alla vita, dovranno sempre più tenere conto della storia di questi uomini e donne, di qualsiasi fede politica fossero, per costruire il futuro, la visione e la costruzione di un paese migliore, perché alla base della nostra storia democratica ci saranno sempre, come pilastri fondanti, i sacrifici di queste persone.
Molti mi chiedono: ma cosa significa essere partigiani oggi? Per me vuol dire lottare contro la repressione delle libertà: allora si combatteva contro un nemico corposo e visibile, il fascismo, oggi la repressione delle libertà esiste ancora, anche se sotto forme diverse: là dove il precariato del lavoro è più incidente, la disuguaglianza sociale non è solo nel reddito ma anche nella distinzione del mondo in due categorie: gli emersi, pochi e i sommersi, tanti. L'antifascismo è il dovere permanente di tenere gli occhi aperti e intervenire sulle cose che succedono. L'antifascismo è uno stato d'animo in cui sia l'azione che la conoscenza sono mobilitate dall'etica, del saper porre i valori morali al di sopra della convenienza economica. Dobbiamo essere i Resistenti di oggi, dobbiamo impegnarci nel recupero della nostra storia, fondendola con il presente. Dobbiamo smettere di pensare che il mondo sia una macchina bel oliata che funziona autonomamente, senza il concorso della nostra consapevolezza, del nostro impegno, della nostra presenza. Essere partigiani oggi vuole dire non essere indifferenti a quello che ci circonda, parafrasando Gramsci "odio gli indifferenti, credo che vivere voglia dire essere partigiani, chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano": essere partigiani oggi significa ancora essere da una parte, decidendo sempre la parte giusta dove stare, la parte migliore!

Caterina Grisanzio
Presidente Sezione ANPI
"Cioncolini Musso"
San Pier d'Arena

Attività e iniziative del Lions Club di San Pier d'Arena

Il Lions Clubs International è l'organizzazione di club di servizi più grande al mondo con milioni di soci in oltre quarantacinquemila club ed innumerevoli storie di Lions che agiscono con la stessa semplice idea: miglioriamo le nostre comunità.
Attualmente Lions Clubs International estende la sua missione ogni giorno, nelle comunità locali ed in ogni angolo del mondo, soprattutto laddove le necessità sono grandi come ad esempio: la vista, la salute, i giovani, gli anziani, l'ambiente ed il soccorso in caso di disastri. Il Lions Club di San Pier d'Arena, con sede presso il Columbus Sea Hotel di via Milano, 63, oltre ad organizzare incontri e concerti a scopo benefico, organizza molteplici attività dedicate al territorio, in collaborazione con il Municipio Medio Ponente, o con altre realtà assistenziali, caritative o culturali. La missione che si propone il Lions Club di San Pier d'Arena é quella di raccogliere materiale e fondi economici, individuando prima le necessità di chi opera materialmente e segnala lo stato di esigenza.
In quasi quarant'anni, quest'anno a luglio ricorre l'anniversario della fondazione, il Lions Club ha operato instancabilmente e con determinazione sul nostro territorio per interpretare e portare avanti quello che é l'obiettivo della missione.

Enrica Quaglia

la Carica di Bracco Rodolfo
ANCHE SU INTERNET
www.lacarica.net - info@lacarica.net
PROMOZIONI BATTERIE MOTO/SCOOTER - CELLULARI...
SAMSUNG - NOKIA - BLACKBERRY
BICI ELETTRICHE - FOTOCAMERE - VIDEOCAMERE SOLO DA... LA CARICA
Piazza Vittorio Veneto 11 r - Genova Sampierdarena - tel. e fax 010 6454837
Via Colombo 26 r - Genova - tel. e fax 010 562214

Il 4 aprile scorso al Centro Civico Buranello

Presentato il progetto "ColoriAmo Sampierdarena"

"Il disegno ed il colore non sono affatto distinti. Man mano che si dipinge, si disegna. Più il colore diventa armonioso, più il disegno si fa preciso": con questa citazione del pittore Paul Cézanne, Monica Russo, sampierdarenese consigliere comunale, ha aperto il 4 aprile scorso al Centro Civico Buranello la presentazione del progetto ColoriAmo Sampierdarena. E nessuna metafora poteva rendere meglio la finalità dell'iniziativa: colorare gli spazi, per disegnare una nuova San Pier d'Arena. Certo, l'intento sembra molto ambizioso, e infatti lo è, ma parte dal presupposto che, non potendo fare miracoli per cancellare il degrado dilagante a San Pier d'Arena - come in molti altri quartieri genovesi - si debba intervenire per creare momenti significativi di incontro e cultura che possano rivitalizzare il tessuto economico e sociale della delegazione, facendola diventare un polo, un punto d'attrazione per tutta la città. Non tutto, a San Pier d'Arena è da "rottamare": ecco, allora che nasce l'idea di valorizzare e potenziare le eccellenze già presenti - il tessuto associazionistico, le scuole, il Teatro Modena e il Centro Civico - per dar vita ad eventi unici che attirino, proprio per la loro peculiarità, l'interesse dei genovesi tutti. Per realizzare questo progetto, è evidente, è stato necessario mettere insieme tanti attori cittadini importanti, in primis gli assessori competenti, Pino Boero (Scuola), Elena Fiorini (Legalità e Diritti) e Carla Sibilla (Cultura), Gianni Crivello (Relazioni con i Municipi) il Municipio Centro Ovest, l'Ufficio Scolastico Regionale, la facoltà di Architettura, Luca Borzani in qualità di presidente di Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura nonché, ovviamente, tutti i soggetti interessati presenti sul territorio. Il primo passo concreto per comprendere bene di cosa si sta parlando è stato la realizzazione del Tabloid Scuola, un periodico che raccoglie e diffonde tutte le iniziative portate avanti dagli Istituti del Centro Ovest (che si può facilmente consultare anche dal sito del nostro Gazzettino), dalle mostre, alle conferenze, alle visite guidate nelle ville sampierdarenesi. Un primo passo per dimostrare quanto la realtà del territorio sia viva e vivace, pronta e determinata a mettersi in gioco, "colorandosi", per diventare protagonista della vita e della cultura genovese.

Sara Gadducci

Un camion Amiu ha rischiato di sprofondare nella strada

Via La Spezia: poteva essere una strage

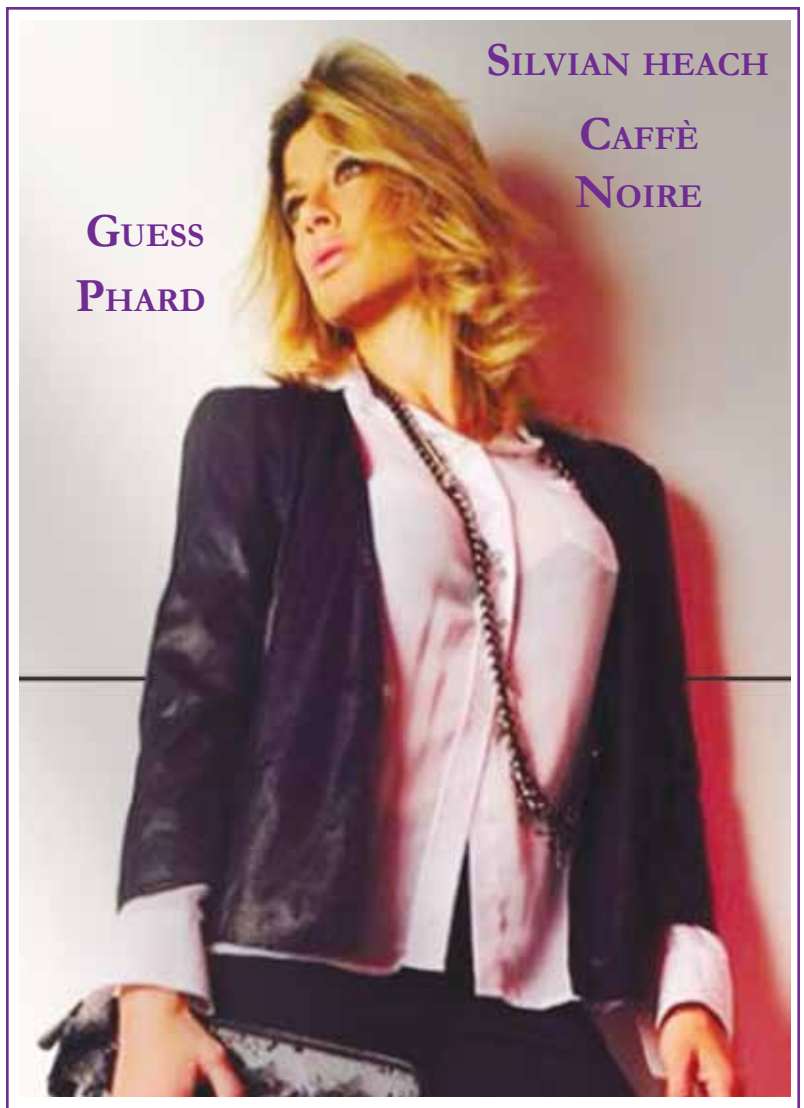
Non ci piace calcare le tinte ed i toni, ma, come dicono a Roma, "quanno ce vò… ce vò!". Ecco i fatti. La mattina del 7 aprile il camion Amiu con tre addetti (un autista a bordo e due dipendenti per i cassonetti) stava compiendo il solito giro di raccolta della "rumenta". Alle 9,15 circa, nella sosta tra i civici 9 e 11, la ruota anteriore destra del mezzo sprofondava nel terreno. Considerando lo stato delle vie cittadine ed i numerosissimi buchi che spuntano in ogni dove, sulle prime nessuno si è particolarmente allarmato, ma quando il camion è stato spostato, ecco che il problema è emerso in tutta la sua gravità. Sotto la strada esiste da sempre un grosso canale di scolo di un rio (uno dei tanti di Genova) che raccoglie acque piovane (ed anche qualche scarico fognario che non dovrebbe esserci) dalla collina di Promontorio per poi scaricarle a valle, verso il mare. La volta di questo canale aveva ceduto di netto, probabilmente per erosione delle acque causata dalle forti piogge dei mesi precedenti e per la normale usura del tempo, per cui si è davvero rischiato che tutto il mezzo, con i suoi tre addetti, finisse nel canale sottostante, se solo avesse ceduto una parte più larga della volta, ed ora staremmo qui a raccontare cose ben più tristi. Prova della gravità della situazione sta nel fatto che immediatamente dopo la rimozione del mezzo c'è stato, grazie alla segnalazione del comando della Polizia Municipale accorsa prontamente, una presa d'atto di diverse componenti comunali, dalla "pubblica incolumità" ad Aster, coinvolgendo le società che gestiscono tubi e condotte varie in parte venute alla luce nella voragine. Sono perciò stati avviati lavori "in emergenza" (cioè senza troppa burocrazia) per posizionare una nuova soletta che copra la caverna e possa reggere pesi di futuri automezzi in transito. Crediamo sia giusto dare atto dell'efficienza e prontezza dimostrate dal comando della Polizia Municipale di San Pier d'Arena, come riteniamo sia giusto far notare che due agenti hanno dovuto stare per lungo tempo ad attendere che il primo camioncino di Aster arrivasse a mettere in sicurezza l'area. Dalle 9,15 (ora del fatto) alle 13,15 sono esattamente quattro ore! Tutti sappiamo quanto bisogno ci sia di avere vigili disponibili e non bloccati per cose facilmente risolvibili in altro modo. Che Aster abbia praticamente un solo camioncino che gira per tutta Genova con transenne e nastro, ci pare davvero incredibile, ma in questa città ci siamo ormai abituati a (quasi) tutto, e questo "blocco" di agenti (sicuramente preziosi altrove) pare sia cosa frequente, alla faccia dell'ottimizzazione.

Pietro Pero

Appunti sul quotidiano

I nostri marciapiedi cittadini hanno diverse tipologie di servizio. Vi sono quelli rotti da anni, sempre gli stessi, quelli che sono solitamente adibiti alle deiezioni canine, quelli costruiti a conchetta nella parte centrale per riempirsi d'acqua piovana al primo scroscio, quelli gialli per la presenza di quel pietrisco che indomito si attacca alle scarpe, quelli che spesso diventano parcheggi per le auto e infine quelli che dovrebbero esserci e in realtà non ci sono proprio in certe strette vie cittadine ed anche ampie collinari. Qui mi fermo perché sono stizzito di camminare ad ostacoli.

Giovanni Maria Bellati



Abbigliamento
NICOLE
GENOVA

NICOLE

Via Sestri, 86 r	Tel. 010.653.16.26
Via Cantore, 116 r.	Tel. 010.46.51.83
Via Cantore 230 r.	Tel. 010.640.09.25
Corso B. Aires, 89 r.	Tel. 010.31.15.67
Piazza Petrella, 22 r.	Tel. 010.644.23.56
Piazza Livraghi, 2 r	Tel. 010.745.35.02

Rimboccarsi le maniche e ricominciare

Resilienza: che cos'e'?

Questo termine, assai poco usato quindi sconosciuto ai più, merita di essere spiegato brevemente attingendo da fonti che lo spieghino in maniera semplice. Se alcuni dei nostri lettori non ne conoscono il significato, leggendo si ritroveranno in esso. In psicologia "*la resilienza è la capacità di far fronte in maniera positiva agli eventi traumatici, di riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà*" (Wikipedia). Così dice l'enciclopedia on line più consultata da quando esiste internet. Si continua poi spiegando come le persone "resilienti" abbiano la capacità di rigenerarsi, di rilanciarsi persino contro ogni aspettativa, ridando slancio alla propria vita talvolta raggiungendo mete importanti ed inattese.
Non si tratta semplicemente di "pensare positivo", ma di scovare in se stessi la forza per fare tesoro dell'esperienza ed affrontare nuove sfide, di non lasciarsi abbattere completamente dalle negatività e reagire, riscoprendo e valorizzando quello di bello che si ha dentro e vicino a sé. Il concetto può essere applicato tal quale anche ad una comunità. Molti potrebbero essere gli esempi da citare. Uno su tutti: ci torna alla memoria il comportamento dei friulani dal maggio 1976 in poi, allorquando un sisma devastante li colpì; subito scattò la loro straordinaria "resilienza", cioè si rimboccarono immediatamente le maniche per ricostruire, senza piangersi troppo addosso, e divennero in breve una delle regioni più floride d'Italia. Simile atteggiamento in Emilia, nel 2012. Ben diverso quanto accadde in Irpinia e nel Belice, laddove molti si sedettero sulle rovine attendendo che arrivasse "lo Stato"ad aiutarli. Certamente anche qui ci furono persone lodevolmente "resilienti", ma le comunità molto spesso preferirono affidarsi a politici o faccendieri vari sicuramente attratti dal denaro pubblico in arrivo più che dal desiderio di ripristinare il benessere per i cittadini, e le cronache giudiziarie ne parlarono a lungo. Tornando a noi, in questo tempo terribilmente difficile, crediamo che la resilienza non sia più un "optional", ma una via quasi obbligata. I nostri vecchi, che attraversarono guerra e ricostruzione, nemmeno sapevano che esistesse questa parola, ma nei fatti furono incredibilmente resilienti, cioè fecero "di necessità virtù" continuamente. Oggi, se non stiamo attenti, andiamo in depressione se non "prende" il telefonino o è finita la ricarica; se non ci si può comprare vestiario alla moda o andare in vacanza in posti costosi o cambiare l'auto ogni due anni. L'esperienza degli anziani, se valorizzata e compresa senza disprezzarla stupidamente, è una fonte meravigliosa di quella risorsa preziosa del nostro essere persone. Attenti però! Abbiamo detto: "Persone", non "consumatori". Quanto più ci riscopriamo persone, tanto più saremo resilienti. Se riteniamo che "essere" voglia dire "consumare", allora siamo perfetti clienti per la depressione.

Pietro Pero

Un volto amico

Anna Li Vigni torna in tv e ci fa stare meglio

È sicuramente un volto amico, una lunga carriera in televisione e in radio, sempre con programmi di successo; ultimamente l'abbiamo vista su Rai 1 in veste di inviata in programmi come "Occhio alla spesa"e "Uno mattina". Parliamo di Anna Li Vigni, amica del Gazzettino e sampierdarenese d'adozione "*Dal mio balcone, ho tutta Genova ai miei piedi*" ama spesso ripetere. Di recente è tornata in televisione, conducendo la trasmissione "Salutesanità" un format inedito, voluto dall'editore genovese Massimiliano Monti, proprietario del gruppo editoriale Telenord. Salutesanità presenta ogni settimana le eccellenze pubbliche e private della sanità italiana: strutture ospedaliere e cliniche, associazioni, enti e federazioni, i centri termali e le terapie curative, i congressi e i convegni del settore, le aziende farmaceutiche e gli strumenti di diagnostica all'avanguardia, medici specialisti e gli ultimi progressi nella ricerca e cura delle principali patologie. Infine le ultimissime notizie sulla salute in Italia: iniziative, studi, scoperte e siti utili per vivere in buona salute ed attivi ad ogni età. Il programma è visibile in Liguria sull'emittente Telenord, il lunedì alle 20 e la domenica alle 19, in Italia ed Europa su Satellite (Liguria Tv) Sky 845 Tivusat122 Freesat 13° Est, al venerdì alle 22 e 30 e al sabato alle 22; è anche possibile connettersi via web all'indirizzo www.salutesanità.it per rivedere le trasmissioni già andate in onda e scoprire i tanti contenuti del sito. Un impegno che Anna ha intrapreso con entusiasmo e professionalità, così come stanno dimostrando i lusinghieri risultati di ascolto e gradimento che il programma sta ottenendo, avviandosi a divenire un punto di riferimento per i telespettatori in un campo, quello della sanità, così ricco di novità, cambiamenti e problematiche.

Nicola Leugio

Intervista a Gillo Dorfles per i suoi 104 anni

Vi racconto la mia Genova di un secolo fa

Fa un certo effetto entrare in casa di un ultracentenario e vedere pareti gremite di quadri astratti.
Con l'amico Bruno Scuderi, noto artista genovese, avanzo con soggezione in questo santuario del sapere artistico. Gillo Dorfles, sciamano senza tempo della cultura umanistica - ha compiuto 104 anni il 12 aprile - ci accoglie con semplicità nella sua casa milanese.
A metà intervista ci servirà anche un'ottima grappa. Che reggerà benissimo. Alla salute!
Intellettuale eclettico quanto mai, critico d'arte, soprattutto contemporanea (attento ai rapporti tra arte, design, moda e industria), professore di estetica, pittore, filosofo, saggista, poeta, il Maestro non ama che lo si interpelli sulla sua vita privata. Detesta i compleanni. In compenso è una miniera di racconti sull'élite culturale dagli anni '10 del '900 ad oggi.
Un testimone eccezionale del '900 e di questo travagliato inizio di XXI secolo. Sempre all'avanguardia.
L'11 aprile ha provato i Google glasses, gli occhiali attraverso cui si vede Internet. È nato a Trieste nel 1910, ma Genova, città di sua madre, è sempre nel suo cuore. Ci arrivò a cinque anni: "*Di quella Genova tra 1915 e 1918 ho un ricordo totale*". Immagini scolpite nella memoria di un bimbo di un secolo fa: "*Il nucleo antico di Genova è meraviglioso oggi come allora. E anche la circonvallazione. Vengo a Genova ogni volta che posso. Le sono molto affezionato*".
Ma oggi c'è anche una Genova diversa: "*La Sopraelevata dal punto di vista estetico è un disastro. Perché non la sostituiscono con un tunnel?*".
Genova merita di più: "*Non è solo porto, Palazzo Ducale e San Lorenzo. È splendida nel suo complesso. Per capirlo basta salire alla spianata di Castelletto. Da bambino mi portavano in palestra lì vicino. Che panorama! Ma i genovesi non fanno niente per far conoscere Genova. Una città invisibile!*".
Ora facciamo un altro salto nel passato, nel 1935, quando il poliedrico Gillo si laurea in medicina: "*Per specializzarmi in neurologia e psichiatria venni a Genova dal professor Ugo Cerletti. Oggi è quasi dimenticato (credo sia morto da tempo* [nacque nel 1877 e morì nel 1963! ndr]), *ma allora era famoso perché aveva inventato l'elettroshock. Imparai da lui la tecnica. Si mettono i due elettrodi alle tempie del paziente. La scossa elettrica gli induce una reazione di tipo epilettico: perde la coscienza. Una pratica impressionante. Ma allora era di gran moda. Anche quando non ce n'era bisogno. Funzionava nei malati gravi: dopo la terapia ritrovavano un certo equilibrio logico*".
Arte e follia, binomio fatale: "*Ho scritto di recente un articolo sui rapporti tra schizofrenia e arte. I malati psichici a volte creano vere opere d'arte. Ospedali psichiatrici come quelli di Volterra, Vienna o Genova ospitano musei con notevoli opere di pazienti. Ciò tuttavia non significa che l'artista debba essere pazzo o che il pazzo sia sempre artista*".
Dorfles però abbandonò presto la medicina per altri orizzonti culturali. Dagli anni Trenta coltiva l'attività critica: "*I testi che via via ho scritto mi consentirono di acquisire titoli per vincere il concorso per la libera docenza in estetica e intraprendere la carriera universitaria*".
Nel 1934 a Dornach, presso Basilea, nel centro fondato dal professor Steiner, aveva anche studiato l'antroposofia:"*Una corrente filosofica che ricerca il quoziente non materialistico dell'uomo, considerato persino capace di esperienze super-sensoriali*".
Una scienza esoterica? "*Tende a sostituirsi alle religioni che si sono rese troppo materialistiche. Le mie pubblicazioni tuttavia non hanno mai trattato temi del genere*".
Ma nei suoi quadri di quel periodo si avverte una forte tensione verso il misticismo.
La pittura è un'altra grande passione di Dorfles, espressa più compiutamente dal 1935, anche se tiene a precisare: "*Ho amato il disegno sin da bambino. Non ho fatto accademie di nessun tipo. La mia arte nasce in modo autonomo*".
Nel 1948 assieme ad altri artisti fonderà a Milano il MAC (movimento d'arte concreta) per una pittura d'avanguardia europea: "*Allora si assisteva a una esplosione di correnti artistiche - astratte e no - che sotto il fascismo erano state soffocate*".
Dagli anni '60 prevale il Dorfles critico: la pittura resta un esercizio privato, finché negli anni '80 il Maestro riprende a fare mostre dei suoi quadri informali. Il grande pubblico però ancor oggi non capisce l'arte contemporanea: "*Quelli che hanno fatto la fatica di andare nelle gallerie a vedere le mostre capiscono subito. Naturalmente chi non si interessa, non visita musei e non legge riviste, non capisce . È solo ignoranza. I bambini invece capiscono benissimo!*".
Per un intellettuale come Dorfles che cosa ha significato vivere durante la dittatura? "*Ho sempre avuto ribrezzo del fascismo. Sin dall'inizio*".
Non fu così per tutti. "*Per la gente del popolo si può capire: il duce o Hitler, visti nella prospettiva dell'epoca, esercitavano un indubbio magnetismo sulle persone semplici. Al loro confronto il nostro povero Berlusconi è un bambino… Ciò che è vergognoso è che molti intellettuali si siano lasciati irretire dal fascismo*".
L'amico Bruno tenta una domanda finale 'proibita': "Qual è la parte più bella della sua vita?". Il Maestro ci gela con una risposta soave: "*Quella di là da venire*".
Del resto i programmi non mancano. Finita da poco una mostra a Milano presso la prestigiosa Fondazione Marconi, a maggio l'inossidabile Dorfles ne ha già in calendario un'altra a Urbino.
E a Genova? "A Genova vengo sempre volentieri. Se il Ducale mi invitasse…".

Marco Bonetti

Un bimbo, la città e la grande guerra

Per Gillo Dorfles il 'ricordo totale' della Genova in cui visse e studiò durante l'infanzia, tra 1915 e 1918, è un solco profondo nella memoria. Quanto il trauma psicologico che contribuì a inciderlo. Nel 1915 lo scoppio delle ostilità tra Impero austro-ungarico e Italia aveva diviso la famiglia Dorfles. Il padre, ingegnere navale goriziano, era dovuto restare a Trieste (che allora faceva parte dell'Impero austro-ungarico), internato perché sospetto di spionaggio filo-italiano.
La mamma, invece, con Gillo e il fratellino Giorgio in fasce aveva dovuto rifugiarsi a Genova dai nonni.
La precedente intervista (novembre 2013) aveva esplorato l'asse culturale Genova-Trieste, nevralgico nella formazione del giovane Dorfles. E, in particolare, alcuni dei tanti incroci di destini e incontri fatali che il futuro Maestro sperimentò a partire dal 1918 con artisti e intellettuali del calibro di Saba e Svevo (amici di famiglia). Amicizie nate nella Trieste mitteleuropea divenuta italiana, dove la famiglia Dorfles poté riunirsi dopo la grande guerra, ma anche a Genova, dove abitavano Eugenio Montale e altri intellettuali di valore, uniti a Gillo Dorfles anche dai comuni sentimenti antifascisti.

Occuperà l'intero primo piano del padiglione 1

Villa Scassi: più spazio al Centro Grandi Ustionati

Il progetto di ristrutturazione ed ampliamento del Centro grandi ustionati del Villa Scassi (di cui il Gazzettino ha dato notizia in esclusiva nel numero di novembre 2013) non segna il passo. Anzi, l'Asl 3 genovese conferma di puntare con decisione su quest'opera strategica, che smentisce nei fatti l'ipotesi, negli ultimi anni più volte agitata dalla stampa, di trasferimento del Centro al San Martino. Il reparto di alta specializzazione più noto del Villa Scassi, unico in Liguria, eccellenza clinica nel panorama nazionale (primo in Italia ad aver ottenuto la certificazione dei percorsi clinici), non solo non lascia San Pier d'Arena, ma triplica quasi. Vediamo come, documenti alla mano. A dicembre 2013 l'Asl indice la gara tra ingegneri e architetti per la progettazione dell'opera. In base al provvedimento iniziale per l'esecuzione dei lavori l'Asl potrà disporre di un importo complessivo di circa un milione e mezzo di euro. Esperita la gara, il progettista viene individuato già ai primi di febbraio del 2014 (per un corrispettivo di circa 80.000 euro). Si tratta dello Studio Sollers di Genova, dotato di solida esperienza.

Ma le novità non finiscono qui. Nell'attuale fase di intensa riorganizzazione dell'ospedale, all'inizio di marzo si delinea un'ulteriore svolta: prima che si inizi la stesura del progetto, la direzione medica dell'ospedale, guidata da Mario Fisci, in accordo con la direttrice del Presidio ospedaliero metropolitano dell'Asl, Bruna Rebagliati, elabora una proposta strategica migliorativa, di cui il progetto dovrà tener conto. Vediamo i punti salienti. Oggi il Centro, fondato nel 1978, occupa 490 mq. dell'ala di ponente del primo piano del padiglione d'ingresso (il numero 1). Nella prima ipotesi l'ampliamento si sarebbe dovuto fermare a quota 895 mq. Con la nuova impostazione si potrà intervenire sull'intero piano (1170 mq.). Sempre secondo la nuova proposta, il Centro, che dal 2013 comprende in sé anche la Chirurgia plastica, dovrà essere dotato di una nuova sala operatoria in diretta connessione con la degenza, con il blocco operatorio del Dea (Pronto Soccorso di primo livello) e con la Rianimazione. Per far posto al nuovo super-Centro la direzione sanitaria propone di spostare altrove la 'piastra ambulatoriale multidisciplinare' attualmente ubicata nell'ala di levante del primo piano. Gli ambulatori delle discipline internistiche (Medicina generale, Endocrinologia, Diabetologia, Neurologia e Pneumologia) traslocheranno al primo piano del padiglione 9, ora in fase di ristrutturazione per essere poi unito al nuovo padiglione finalmente entrato in funzione a ottobre 2013 (il padiglione Ferrando, già noto come 9 bis). Gli ambulatori chirurgici, invece, saranno trasferiti al padiglione 5, nell'ala di levante del piano terra, dove troveranno nuova sede altri due Centri minori, ma non inferiori quanto ad eccellenza e peculiarità: quello vulnologico (o delle lesioni difficili) e quello per la cura del piede diabetico. A fine marzo è arrivato, puntuale, il provvedimento della direzione generale dell'Asl, guidata da Corrado Bedogni, che approva le migliorie al progetto. La somma complessiva stanziata per l'opera sale a circa due milioni di euro.

I lavori potrebbero realisticamente iniziare nel 2015, dopo il perfezionamento dell'iter amministrativo per progettazione e gara d'appalto. E a conclusione della ristrutturazione in corso dei padiglioni 5 e 9, che consentirà di portare a termine il non semplice puzzle dei traslochi necessari senza comprimere più di tanto le delicate attività sanitarie che ogni giorno l'ospedale è chiamato a rendere.

Il Centro Grandi Ustionati e Chirurgia plastica (questa la nuova denominazione), guidato da un luminare come Mauro Bersini (nella foto), decano dei primari del Villa Scassi e sampierdarenese doc, potrà così rinascere a nuova vita, migliorando ancor più i suoi già elevati standard qualitativi. Giusto a un secolo dall'inizio di attività del primissimo nucleo del nosocomio sampierdarenese. E in tempo perché il dottor Bersini, prima della pensione, prevista nella seconda metà del 2015, possa vedere coronato nel migliore dei modi il suo lungo e intenso primariato.

Marco Bonetti

Intervista a Marino Calistri

Un sampierdarenese alla corte della Sestrese

Il Gazzettino Sampierdarenese ha intervistato Marino Calistri, allenatore dei Giovanissimi della Sestrese che da dodoci anni abita in corso Martinetti, proveniente da Levanto, e che ha vinto il campionato regionale. Come giocatore ha militato nelle giovanili del Levanto e poi ha giocato in prima squadra sia nel Levanto che nel Monterosso, portando il primo in serie D, scalando tutti i campionati dalla terza categoria all'interregionale.

Come naturale approdo ha conseguito il patentino di allenatore nel 1993 ed ha allenato squadre perlopiù nel territorio spezzino (Levanto, Monterosso, Vernazza, Deiva Marina e come squadre giovanili Riva Samba e Casarza Ligure). Attualmente allena la gloriosa Società Sportiva Sestrese 1919 grazie all'interesse dei dirigenti Antonio D'Acierno e Rodolfo Perelli, che lo hanno scelto come allenatore dei giovanissimi regionali 1999 ed è aiutato da Gabriele Romagnoli che abita e lavora anche lui nella nostra delegazione. Proprio in questi giorni è terminato il campionato e la sua squadra ha vinto il girone ed è volata alle finali nazionali che si terranno a maggio.

- Quali sono i tuoi sogni?

"*Chiaramente, come per tutti, il mio sogno sarebbe quello di andare ad allenare nei professionisti ma comunque penso sempre di dare il massimo nelle società in cui lavoro, ed in questo momento ho la fortuna di allenare un gruppo molto serio e di qualità*".

- Che tipo di allenatore sei e con che schema giocano le tue squadre?

"*Sono severo e pretendo molto anche perché quando sono sul campo do tutto me stesso. Lo schema è il 4-4-2 ma mi adeguo ai giocatori che ho a disposizione*".

- Che differenza c'è tra allenare le prime squadre e le giovanili?

"*Il risultato non cambia. I rapporti che ho in squadra li ho direttamente con i giocatori mentre nelle giovanili oltre a loro devo avere anche rapporti con le loro famiglie*".

- Nel tuo futuro ci sarà San Pier d'Arena?

"*Magari, prima o poi allenerò nella delegazione in cui abito!*".

C.G.

(*nella foto: la squadra dei Giovanissimi della Sestrese; il primo, in piedi a sinistra, l'allenatore Marino Calistri*)

Notizie da San Teodoro

Manutenzione ordinaria... e spese straordinarie!

La situazione di degrado di strade, piazze e spazi verdi di cui si lamentano i cittadini si estende ormai a tutta la città, con qualche eccezione nelle zone del centro, e viene attribuita dai nostri amministratori comunali alla mancanza di risorse. Ma è proprio quando le risorse sono limitate che si dovrebbe esercitare un maggiore controllo sulla corretta esecuzione degli interventi per utilizzare al meglio i soldi, come ben sa chiunque deve gestire la sua famiglia contando su risorse limitate. Anche a San Teodoro ci scontriamo quotidianamente con interventi eseguiti male o in attesa da troppo tempo. Arriva un mezzo con gli operai per riempire una buca nella strada: ma chi esegue il lavoro non controlla se, a qualche metro di distanza, ve n'è un'altra, per cui dovranno tornare nello stesso posto nel giro di due giorni. Occorre aggiungere che la buca deve essere presidiata da un agente della polizia municipale fino all'esecuzione del lavoro. Altro esempio: in piazza Dinegro, dietro un prefabbricato Ansaldo ex Metro protetto (si fa per dire!) da lamiere e reti arrugginite, è stato tagliato un albero secco, ma non alla base: chi ha fatto il lavoro (operai Aster) ha pensato bene di lasciare fuori terra il tronco per un metro e mezzo, aumentando il notevole squallore generale e togliendo agli abitanti un posto auto. Ad Aster il Municipio aveva commissionato la potatura degli alberi e il riordino delle aiuole di via Buozzi: nessuno ha controllato se e come il lavoro era stato eseguito e due di esse sono rimaste fuori dall'intervento… In via Garbarino, dietro la Scuola Chiabrera, dalla quale passano decine di alunni e genitori, i paletti che servivano a tutelare i pedoni si sono piegati ostruendone invece il passaggio e creando quindi, soprattutto per i bambini, un intralcio ed un pericolo: nonostante le numerose segnalazioni e la semplicità dell'intervento per eliminarli definitivamente, vista la loro inutilità, restano al loro posto da ormai più di un anno. Nel cortile della stessa scuola Chiabrera, che festeggerà a maggio i suoi centocinquanta anni di vita, l'area giochi per i bambini dell'asilo è impraticabile, con grande disappunto loro e dei genitori, perché in attesa da mesi del ripristino del tappeto antitrauma (nella foto). Per concludere: è ormai evidente che, poiché i lavori di manutenzione ordinaria non vengono eseguiti regolarmente, o vengono eseguiti male e devono quindi essere ripetuti, si trasformano in lavori di manutenzione straordinaria, con costi che lievitano anche per la mancanza di controlli da parte del committente, sia esso Municipio o Comune. È quindi vero che i soldi sono pochi, ma anche che vengono spesi molto male, aumentando la frustrazione e le critiche dei cittadini.

Aurora Mangano

Lo scorso 6 aprile

Una giornata ai giardini di Villa Scassi tra volontariato e spettacolo

I volontari avevano distribuito volantini in tutta San Pier d'Arena. In rete l'evento era stato accolto con entusiasmo: il 6 aprile i Volontari del Verde hanno dato appuntamento ai cittadini disposti a regalare qualche ora del loro tempo libero per dedicarlo alla pulizia dei giardini di Villa Scassi, uno dei pochi spazi verdi a San Pier d'Arena. Alle nove e mezza di una domenica di sole, con temperature quasi estive, cittadini di tutte le età hanno risposto all'appello e, divisi in squadre, hanno cominciato a strappare erbacce e potare siepi. Generazioni diverse accomunate dall'amore per il proprio territorio hanno lavorato fianco a fianco tutto il giorno e, alla fine, gli organizzatori erano soddisfatti per la partecipazione ma anche per il risultato. Nel frattempo, gli abituali visitatori della villa hanno potuto ascoltate il coro Spirituals & Folk che ha aderito all'iniziativa portando le sue voci tra aiuole e panchine. Il gruppo vocale di San Pier d'Arena, da vent'anni in attività, ha offerto un assaggio del suo repertorio cantando brani a cappella, senza accompagnamento musicale, e coinvolgendo i presenti in un happening collettivo e trascinante. I bimbi più piccoli invece sono rimasti incantati dalle esibizioni di due pagliacci davvero simpatici e divertenti. La giornata si è svolta in allegria sotto il vigile controllo dei volontari dell'Associazione Nazionale Carabinieri che da tempo operano quotidianamente in Villa Scassi. Con l'aiuto di tutti la Prima Giornata Ecologica è stata un successo. Ognuno è tornato a casa certamente più stanco ma ricco di un'esperienza che rafforza il senso di appartenenza ad una comunità e riduce le distanze fra giovani e anziani.

Marilena Vanni

Vademecum del buon sampedenin

Urbano Rela, personaggio poco conosciuto

In una nota rinvenuta nell'archivio della Chiesa della Cella, si riporta un estratto della rubrica de Il Cittadino di venerdì 6 Novembre 1891: «In un angolo del chiostro annesso alla chiesa parrocchiale di Santa Maria della Cella, chiostro che attualmente è destinato alla ricreazione dei bimbi del nostro Asilo Infantile, esiste una lapide marmorea, che a prima vista si riconosce tosto per antichissima.» La lapide in questione, che il De Landolina ci ricorda scritta in latino, datata 1572 ed oggi conservata nella sala capitolare della suddetta chiesa, riferisce dell' Eccellentissimo uomo Urbano Rela, versatissimo sotto ogni aspetto nella disciplina navale, probabilmente nato a San Pier d'Arena. In sintesi, si tratta di un elogio all'uomo Rela che al servizio di don Giovanni d'Austria, del pontefice Pio V, di Filippo II re degli spagnoli e della Repubblica di Venezia, ebbe a distinguersi in occasione della battaglia di Lepanto contro i Turchi, mostrando particolare «…prudenza e tanta perizia della milizia navale nell'ordinare le triremi e nel collocare le falangi e nell'ingaggiare la battaglia, che procacciò a se grandissimo onore ed alla sua patria lode e a tutti i cristiani vittoria ed immensa letizia per avere vinti e da ogni parte rotti i nemici…». Veniamo allora a quanto la cronaca di quei tempi riporta del fatto. Il progetto di conquista turco di Cipro era iniziato nel 1570; dopo la conquista di Nicosia e la vile resa della fortezza di Cerina, l'odierna Kyrenia, l'ultimo baluardo rimaneva la città di Famagosta, porto principale dell'isola. Famagosta, localizzata sulla costa orientale dell'isola d Cipro, pressoché al centro del golfo ampio tra capo Elea e capo Greco, un tempo possedimento dei Genovesi, poi dei Veneziani che la conquistarono nel 1489, poteva però contare sia sul valore del senatore veneziano Marcantonio Bragadin, sia su una fortificazione eccellente, che in effetti le permise di sostenere a lungo l'assedio turco fin quasi alla battaglia di Lepanto del 1571. Dopo il fallimento di un primo tentativo di soccorso a Cipro, i Veneziani, ovviamente desiderosi di controbattere l'aggressione turca, convinsero il papa Pio V a stringere un patto per costituire una vera e propria lega cristiana contro il turco ed intervenire in difesa di Famagosta: l'accordo venne raggiunto solo il 25 maggio 1571. A fine giugno, come convenuto, si ritrovarono a Messina le galee venete, quelle maltesi, della Santa Sede e di altri Stati, ma le navi spagnole, contrariamente a quanto stabilito, non arrivarono vanificando ogni possibilità di sottrarre Famagosta alla capitolazione che avvenne nel mese di agosto. Finalmente, il 16 settembre, con l'arrivo degli Spagnoli, la flotta della lega salpò da Messina ancora ignara della sorte del porto ciprota: solo a Corfù verrà a conoscenza della verità e del nuovo comando turco della flotta maomettana affidata ad Alì Pascià, ancorata al castello di Lepanto, nel golfo di Patrasso. Le due flotte, schierate una di fronte all'altra con forze equivalenti, si affrontarono il 7 ottobre 1571 lungo la costa greca tra capo Corinto e di Patrasso: la lega cristiana ebbe la meglio ottenendo una totale vittoria dopo cinque ore di scontro. In questa vicenda, nella quale si distinsero particolarmente i comandanti don Giovanni d'Austria e Agostino Barbarigo, rimase l'ombra di un comportamento molto discutibile da parte del nipote di Andrea D'Oria, ovvero Gianandrea Doria che, operando in un diverso settore del campo di battaglia, avrebbe diretto verso sud, quasi a voler evitare la battaglia. Molte furono le critiche e le interpretazioni di tale manovra, tutt'oggi non del tutto chiara; certo è che delle settantanove galee spagnole solo dodici appartenevano al regno, mentre ben ventinove appartenevano al Doria che il genovese aveva appaltato per diecimila scudi a nave: questo sollevò molti interrogativi sul fatto se Gianandrea non avesse così agito per salvaguardare le molte navi personali impiegate. Altri, invece, riterrebbero la sua decisione dettata da necessità, dettata dalle iniziali posizioni e proporzioni dei due schieramenti; ad onor del vero Gianandrea Doria continuò, successivamente alla battaglia, a ricevere incarichi prestigiosi, lasciando intendere forse una certa distorsione dei fatti. Comunque, di fronte a quella scelta, alcune cronache riportano che molte imbarcazioni indignate si distaccarono dal Doria per andare a combattere con la squadra di don Giovanni: tra queste anche la nave trireme guidata dal comandante sampierdarenese Urbano Rela. Come ricorda il Novella, tre anni prima della battaglia, sulla spiaggia del borgo di San Pier d'Arena venne varata un'imbarcazione battezzata Capitana, armata e con centocinquanta uomini di equipaggio: non è dato di sapere se si possa trattare della trireme utilizzata da Urbano Rela oppure, visto il nome, dallo stesso Gianandrea. Neppure si dispone di informazioni certe in merito al destino di Urbano, se questi abbia fatto ritorno in patria o sia perito in battaglia. Certamente la lapide, collocata in degno luogo, emerge come documento di sommo valore, consentendoci di ricordare oggi questo figlio di San Pier d'Arena.

La Battaglia di Lepanto, Oratorio del SS. Rosario in Santa Cita, stucchi del Serpotta

Mirco Oriati
Rossana Rizzuto

L'importanza del nostro sito internet

Il nostro sito internet www.stedo.ge.it sta crescendo ogni giorno di più e, con grande piacere, notiamo che é sempre più visitato. I nostri lettori lo seguono e li invitiamo a farlo quotidianamente in quanto troveranno notizie sempre aggiornate su San Pier d'Arena ma anche su temi nazionali o persino internazionali. Grazie anche al costante e appassionato lavoro dei nostri collaboratori in tempo reale troveranno informazioni, pareri, foto scattate dalla nostra redazione. Fermo restando il cartaceo che state leggendo in questo momento e che esisterà sempre finché ci darete fiducia, vi abbonerete oppure lo acquisterete in edicola. Ormai gran parte del futuro dell'informazione si gioca sul web e di questo non possiamo non tenerne conto, dal momento che tutti i maggiori giornali internazionali sono sbarcati su internet in questi ultimi anni e con ampio consenso. Inoltre sul sito vi proponiamo interessanti argomenti, interviste a personaggi della cultura e della medicina, notizie che potete soprattutto commentare, in un dialogo diretto e fitto con noi della redazione e con lo stesso scrittore del pezzo messo sul sito.

Enrica Quaglia

CarigeRendiOltre

Conserva i tuoi frutti
aumenta il valore

Oggi puoi scegliere di vincolare
una somma del tuo conto corrente Carige
e ottenere un remunerazione più vantaggiosa.

Scoprilo in filiale.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per le restanti informazioni contrattuali si rinvia ai fogli informativi disponibili nelle filiali Gruppo Banca Carige.

BANCA CARIGE Cassa di Risparmio di Genova e Imperia
BANCA CARIGE ITALIA
CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA
Cassa di Risparmio di Carrara S.p.A.
BANCA DEL MONTE DI LUCCA SPA
Banca Cesare Ponti PRIVATE BANKING
GRUPPO BANCA CARIGE

www.gruppocarige.it

Maggio a Palazzo Ducale

Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura

COMUNE DI GENOVA

grandi incontri

INGRESSO LIBERO FINO AD ESAURIMENTO POSTI

1914_2014 La Grande Guerra

a cura di
Antonio Gibelli

A distanza di un secolo, la Prima Guerra Mondiale si staglia ancora nella memoria come un evento spartiacque della storia mondiale e in particolare di quella europea. In cinque incontri altrettanti studiosi di fama internazionale ne presentano la dimensione di prima guerra totale, esplorandone i risvolti e le ripercussioni nel pensiero filosofico e nelle arti figurative, nei rapporti di genere e nelle dinamiche della distruzione.

Tutti gli incontri sono alle ore 17.45

INSTITUT FRANÇAIS ITALIA

GOETHE INSTITUT

7 maggio
La Grande Guerra delle donne
Françoise Thébaud
docente di Storia contemporanea all'Università di Avignone

14 maggio
La Grande Guerra e la fondazione estetica del mondo nuovo
Stefano Catucci
docente di Estetica, Facoltà di Architettura della "Sapienza", Università di Roma

20 maggio
Generazione Grande Guerra? Esperienze d'infanzia del Primo Conflitto Mondiale
Manon Pignot
docente di Storia Contemporanea dell' Università Jules Verne di Picardie e membro del Centro di Ricerche della Storia della Grande Guerra

28 maggio
La Grande Guerra: quali riflessioni per un centenario?
John Horne
docente di Storia dell'Europa moderna, Trinity College di Dublino

10 giugno
Dinamiche di distruzione. Cultura e assassini di massa nella Prima Guerra Mondiale
Alan Kramer
docente di Storia dell'Europa e Direttore del Centro di Studi della Guerra, Dipartimento di Storia, Trinity College di Dublino 2

Psico_pato_logie

a cura di
Vittorio Lingiardi

La psicopatologia è il discorso sulle sofferenze della psiche. Nel repertorio infinito di concetti e termini che da secoli accompagna lo studio delle espressioni e dei patimenti della mente e dei comportamenti umani, ne abbiamo scelti quattro, per farne oggetto di conoscenza e di pensiero.

Tutti gli incontri sono alle ore 17.45

15 maggio
Stranezze e deliri
Mario Rossi Monti
Università di Urbino

23 maggio
La personalità e i suoi disturbi
Vittorio Lingiardi
la "Sapienza", Università di Roma

29 maggio
Paure e fobie
Franco del Corno
presidente della Società per la Ricerca in Psicoterapia

5 giugno
Tristezze e depressioni
Francesco Mancini
la "Sapienza", Università di Roma

fino all'8 giugno

Gianni Berengo Gardin
Storie di un fotografo

G. Berengo Gardin - Lavori di recupero del Porto Antico di Genova, 1988 © Gianni Berengo Gardin / Contrasto

Palazzo Ducale_Sottoporticato

16_17_18 maggio

2014_1914 L'eredità dei grandi imperi

IN COLLABORAZIONE CON

GOETHE INSTITUT

È passato un secolo dal colpo di pistola di Sarajevo, l'evento probabilmente più importante della storia moderna e contemporanea. Con la prima guerra mondiale le potenze europee avviano il proprio suicidio geopolitico, che sarà compiuto nel 1945, sulle rovine di Berlino. Crollano contemporaneamente gli imperi asburgico, germanico, ottomano e russo, quelli francese e britannico entrano nel cono d'ombra, mentre appare sulla scena internazionale un nuovo primattore, gli Stati Uniti d'America. Le radici del nostro mondo, di ciò che resta della nostra Europa, sono qui. Tre giorni per riflettere sulle ragioni e le conseguenze dell'attuale declino dei paesi europei nella competizione internazionale e l'emergere di nuovi attori.

Marco Ansaldo, Edoardo Boria, Lucio Caracciolo, Giuseppe Cucchi, Dario Fabbri, Ernesto Galli Della Loggia, Ulrike Guerot, John Hulsman, Virgilio Ilari, Hans Kundnani, Enrico Letta, Luca Mainoldi, Fabrizio Maronta, Massimo Nicolazzi, Ilber Ortayli, Margherita Paolini, Nicola Pedde, Carlo Pelanda, Lapo Pistelli, Alessandro Politi, Gian Enrico Rusconi, Fulvio Scaglione, Mattia Toaldo, Olga Tokariuk, Francesco Vitali

Piazza Matteotti 9 / tel. 010.5574065 / www.palazzoducale.genova.it

A liberaçión

Sò-u dimmo in zeneize!

Ebe Buono Raffo

O 25 d'arvî: 'na dæta inportànte pe-a nòstra stöia, in giórno ch'o l'à fæto cangiâ a vitta de l'Italia, dòppo mille patiménti e sacrifiçi, dòppo avéi pèrso e vitte de tànti òmmi e dònne, sovénte zovenìscimi, pöco ciù che figeu, tùtti che aspirâvan a-a libertæ. I sò nómmi òua i trovémmo in scê tàrghe de stràdde ma, purtròppo, tròppe génte distræte no ghe dàn ciù inportànsa, no sàn manco ciù chi són: e pensâ ch'àn dæto a sò vitta ànche pe tùtti niâtri.
Òua o 25 d'arvî o l'é 'na giornâ dedicâ a-e scanpagnâte, a-i picnic, a-i pónti vacansiêri. L'ànno pasòu són stæta a Fàscia, o comûne ciù èrto da Ligùria, 1.100 mêtri, dôve gh'é 'n tocànte monuménto a l'Àldo Gastàldi, partigiàn co-o nómme de batàlia Bizàgno, ricordòu cómme prìmmo partigiàn d'Itàlia, mòrto a 24 ànni pròpio do 1945.
O se prezénta cómme 'na câza dirocâ co-e figûe in grandéssa naturâle de doî òmmi zóveni e pensôzi: da védde. I giórni da Liberaçión, pe quélli da mæ etæ, son in ricòrdo scoloriò da-o ténpo ò adreitûa scancelòu. Mi êa picìnn-a, no anâva ancón a schêua; éivimo tornæ da pöco da-o paizétto de canpàgna dôve éivimo stæti sfolæ, ma me sovêgno de via Cantôre, e no sôlo quélla, pìnn-a de pertûxi e de macérie. In sciô ciasâ da camionâle (òua o l'é "il casello") gh'êa i tedéschi che sparâvan a-i partigén, e quélli ghe rispondéivan da-a colìnn-a de l'Uspiâ, e ògni tànto arivâva de scciupetæ ànche inti nòstri barcoìn, tànto che pe 'n pö de giórni se sémmo trasferîi da mæ bàrba in stràdda G.B. Monti perché a l'êa 'na zòna mêno pericolôza.
Quànde tùtto sto finimóndo o s'é carmòu, l'é naturâle che foîse tornòu inte génte a coæ de fâ 'n pö de fèsta, dòppo i lónghi ànni de privaçioìn e de dispiaxéi. Tùtti, inta goæra, avéivan pèrso quarchedùn: l'êa mancòu di parénti, di amîxi, di vexìn de câza, òmmi partîi e mâi ciù tornæ da-o frónte, da-o mâ, ò persónn-e che êan arestæ sótta i bonbardaménti. Ma l'istìnto de conservaçión o fa pàrte da natûa umâna, e quélli ch'êan sopravisciûi voéivan inte quàrche mòddo festezâ pe ezorcizâ o perìcolo scanpòu. E me ricòrdo da fèsta òrganizâ into mæ cazegiâto, adêuviàndo cómme salón da festezaménti 'na grànde butêga sfìtta de sciànco a-o pòrtego. O palàsso o l'êa stæto costroîo pöchi ànni prìmma da goæra, coscì e ciù tànte scignôe da scâ gh'êan andæte a stâ da spozæ: êan ancón ciutösto zóvene e gh'êa ascì parécchi figeu sciù per zù da mæ etæ. Se són mìsse d'acòrdio pe preparâ o menù; e botìgge de vìn no son stæte 'n gròsso problêma, perché e cantìnn-e se són sarvæ da-i bonbardaménti. O problêma o l'êa fâ de tórte e di dôsci con quéllo pöco che gh'êa, perché fænn-a, sucòu, êuve êan ancón ciutösto difiçili da trovâ. Ma a fænn-a de castàgne, invece, a l'êa ciù disponìbile e za dôçe e l'èstro de dònne de câza o l'à fæto miràcoli. Pe-o giórno da fèsta, àn decoròu miâge e sofîti con festoìn de papê retagiæ co-e tesoîe; i màii àn portòu zu töe e carêghe, piâti, pozâte e gòtti, àn stéizo de bèlle tovâge e quìndi e scignôe ân preparòu o bufé con quéllo ch'êan riêscîe a preparâ. Panétti co-o salàmme, quàrche pasqualìnn-a, tórte e beschéutti, e 'n pö de frûta són stæti i protagonìsti da baldöia. Into fratén-po l'é arivòu ànche 'n fonògrafo e di dìschi e tùtti balâvan, gréndi e picìn. Pe rénde ancón ciù alêgra a fèsta, a portêa a s'êa vestîa da òmmo, co-i mostàsci fæti co-o tàppo bruxòu e sò màio, naturalménte, o s'êa vestîo da dònna. Quàrche scêna a m'é arestâ inprèssa, ma tànte cöse, inti ànni aprêuvo, me l'à pöi contæ mæ màmma.
'Na cösa che me ricòrdo a l'é che mæ papà o l'avéiva conosciûo, no sò cómme, in ofiçìiale americàn d'òrìgine italiànn-a e o l'avéiva invitòu a-a nòstra ùmile fèsta; e lê o l'avéiva acetòu con entuxàsmo, fòscia pe avixinâse 'n pö a-e sò réixe italiànn-e. Fæto sta che o cantâva con niâtri, e o me tegnîva asetâ in scê zenógge mostràndome e fotografîe di sò doî "baby" con tànta teneréssa. 'Na fèsta da pövei, vìsti i ténpi, ma sentîa da tùtti cómme o prelùdio a 'na rinàscita che tùtti dexiderâvan pe liâtri e sorviatùtto pe-i sò figeu.

Ebe Buono Raffo

Ne scrivan

Zeneize? A mostralo gh'é doî zoeni

Metei insemme doî figeu de vint'anni e 'n corso de zeneize. I zoeni de l'asociaçion "A Compagna" an aviòu coscì o progetto "Speaking Zena", ch'o doviâ arecheugge tutte e seu iniçiative dedicæ a-a promoçion da lengoa ligure. Dexe leçioin (quattro za fæte) pe prezentâ no solo gramatica e grafîa, ma coixitæ ascì, ligammi tra Zena e o mondo, relaçioin con lengoe lontann-e.
Un viagio partîo l'anno pasou, quande o Steva Lusito e o Fabio Canessa, i doî "meistri", aivan organizou "Incontri Genovesi" co-a "Compagna" e l'asociaçion "ARGe". St'anno chi a magîa do zeneize a se peu gustâ inte sale do Starhotel President, pròpio davanti a-a staçion de Brignole, ògni zeuggia da 9 oe a 11 oe da seia. E za che semmo a Zena, l'é tutto de badda. Quarchedun se domanda se pe 'n caxo no ghe segge a man do Franco Bampi a gestî ste ativitæ che nascian. Ma lê o ghe têgne a pontoalizâ: "Mi son o prescidente de A Compagna, ma i figeu an fæto tutto da soli. L'asociaçion a sostêgne e seu iniçiative, però l'é ben che seggian liatri a parlâ co-o pubrico di zoeni".
O corso o l'é comensou co-in teito de setanta pòsti, a caxon da reduta capaçitæ da stansia missa a dispoxiçion. E inscriçioin pervegnue an pasòu de quarche dexenn-a o numero fisòu, graçie a 'na larga canpagna de comunicaçion missa in deuvia da-i organizatoî. A "Ligurianchеu", in sce Primocanale, o batezzo televixivo. A sciortîa in sciô Secolo XIX e 'na pagina in sce Facebook ch'a conta squæxi mille inscriti inte manco doî meixi an fæto o resto do travaggio. Òua gh'é torna a poscibilitæ d'azonzise: basta confermâ quante personn-e veuan parteçipâ mandando 'na mail a info@speakingzena.it ò scrivendo a-o 3404699376. Chi s'é perso i incontri pasæ o peu trovâ di video in sce Youtube, ciù e diapoxitive in sce Facebook e in sciô scito www.speakingzena.it.
"Tornâ a parlâ a nòstra lengoa seiva 'n goâgno pe tante raxoin. – comenta o Fabio, 21 anni ancon da conpî – A peu fonçionâ da còlla pe l'integraçion, comme into pasòu quande o zeneize o l'ea conosciuo da-i mercanti de mezo mondo. A peu fâ da ponte tra-e neuve generaçioin e i ançien. In ciù, a peu ese mostrâ a-i turisti comme parte da stöia e da cortua da çitæ". Segondo i "scolâi" do corso, incalase a parlâ zeneize a l'é sorviatutto 'na costion de cheu. "Niatri voemo ben a-a nòstra çitæ – dixe 'na conpagnîa de zoenòtti – e semmo coioxi de conosce a seu lengoa. L'Italia a l'é bella perché a l'é tutta despægia, ste richesse van de longo avardæ". O Steva, 21 anni lê ascì, o l'é o ciù academico. O studia ruscio e spagnòllo a-o corso universcitâio pe tradutoî e interpreti. "O ciù o l'é che e gente vêgnan chi sensa nisciunn-a vergheugna. Çerchemmo de fâ parlâ tutti sensa gena, anche chi no sa dî ninte. Ciù sgoaroin sentimmo ciù semmo contenti, perché l'é da-i eroî e da 'na coreçion construtiva che e lengoe s'inprendan megio". O corso o faiâ 'na pösa finn-a i 8 de mazzo, quande repigjâ e leçioin. Intanto, a squaddra de Speaking Zena a l'é apreuvo a inandiâ di incontri feua da-o Starhotel. Se parla de 'n aperitivo in zeneize con aprofondimento in sciâ coxinn-a tipica. "Stæ in canpann-a, no manchiemo de dive tutte e novitæ". E a chi ghe mogogna che into nomme "Speaking Zena" gh'é 'na brutta pòula ingreize, liatri rispondan segui: "Primma cösa, i zoeni crescian manezando l'ingreize, a scheua, in sce l'Internet, inta muxica che stan a sentî. Coscì femmo vedde d'ese a-o passo co-o mondo d'ancheu. E in ciù femmo intende che o zeneize o l'é 'na lengoa co-a mæxima dignitæ de atre". Smart people pe 'n davei.

Fabio Canessa

La pagina del genovese è a cura di Franco Bampi

O zeugo do balon

Tanto pe mogognâ (maniman...)

Digg'a veitæ, stentavo a creddighe quand'a-a radio ò sentio a clasifica di scudetti de squaddre de balon: Juventus 29, Inter e Milan 18 e poi... o Zena a 9! Saiva a dî che in ciù de çent'anni solo træ squaddre son ariêscie a goâgnâ ciù scudetti do Zena. Sci, l'é vea, n'an goagno tanti de ciù, ma nisciun'atra squaddra, levòu quelle træ li, a ghe l'à fæta a sobacalo. Sotta, con 7 scudetti, ghe n'é træ: o Pro Vercelli (ciutòsto feua zeugo perché o l'é in C), o Bològna e o Torin. Do 1991 o Döia o gh'à avuo a capaçitæ de goâgnane un, merito do seu grande prescidente, o Mantovani, a-o quæ gh'é stæto intitolòu 'na stradda a-a Scciumæa. Però, sciben che no segge goæi apascionòu do zeugo do balon, me pâ strano che tutti i scudetti dò-o 2002 scinn-a a ancheu se seggian concentræ in træ sole squaddre: l'Inter a l'à goagno pe 5 çinque de filla, pöi o Milan doe vòtte e pöi quattro vòtte a Juve, ch'a l'é in scî pissi de goâgnâ anche st'anno chi (e quindi pe-a terza vòtta de filla). Me saieiva cao acapighe quarcösa de ciù: savei se goâgnâ o l'é solo 'na question de palanche ò se quelle træ squaddre son in còcca no sò con chi. In ògni mòddo, povie mæ squaddre da mæ çitæ (o Zena e o Döia, ma mi ghe metto o Spezza ascì), chisà quante ghe saiâ ancon da aspêtâ pe poei vedde in atro scudetto! Inte l'ateiza çerchemmo armeno de sta tutti in A, magara inta parte drita da clasifica...

O Crescentin

Paròlle de Zêna

Le città di mare, come *Zêna*, godono di buon *péscio frésco*. In genovese pesce si dice *péscio*, al plurale *pésci*; come tutti i nomi può essere alterato in *pesción* (pescione), *pesciùsso* (pesciazzo), *pescétto*. La pinna è tradotta con *âla* oppure *âa*, la branchia si dice *oêgìnn-a* e la scaglia ovvero la squama è detta *scàggia*. La lisca in genovese si chiama *rèsca*, quella centrale, la più grossa, è detta *rèsca de mêzo*, diliscare, ovvero togliere la lisca, si traduce *levâ e rèsche*, operazione alquanto ardua se il *péscio è pìn de rèsche* (liscoso) e quindi pieno di *spìnn-e* (spine). Il buon profumo del mare, quel sapore gradevole dei pesci di scoglio è detto da noi *arzìllo*. Vito Elio Petrucci lo associa alla parola opposta, all'odore dei pesci che vanno a male: *refrescùmme* che egli definisce a *spùssa de l'arzìllo*. Il pescatore si chiama *pescòu* (pl. *pescoéi*) la pescheria è detta **ciàppa** da cui il termine *ciapaieu* per pescivendolo che ha come sinonimo la parola *pesciaieu*, anche se, al giorno d'oggi, si dice quasi esclusivamente *pesciâ*. Il *péscio* può essere conservato sotto sale e si chiama *péscio sòu* (pl. *pésci sæ*), in *sarmoîa* (salamoia) o *a scabéccio* (in carpione). Tra i *pésci fréschi* voglio ricordare, per i loro nomi non comuni, la *léngoa* (sogliola) e la *luxèrna* (cernia) per concludere con il *cavàllo mæn* o *cavàllo marìn* che è il simpatico cavalluccio marino.

Génte de Lugàn, fàcce da mandilâ, quélli che do loâso preferìscian l'âa
(Tratto da *Creuza de Mâ* di Fabrizio De André)

Franco Bampi

Tutte le regole di lettura sono esposte nel libretto Grafîa ofiçiâ, il primo della serie Bolezùmme, edito dalla Ses nel febbraio 2009.

Esperànto, léngoa raçionâle

L'Esperànto o l'é 'na léngoa regolâre: fonética, òrtografîa e gramàtica no prezéntan eceçioìn e sézze régole fondamentâli definìscian o seu quàddro generâle: inte pròscime pontæ de quésta série de colaboraçioìn co-o Gazetìn se ne daiâ 'na velôce spiegaçión. Pe quànte conçérne a semàntica ascì, in Esperànto tànte confuxoìn e anbigoitæ vêgnan evitæ perché a scignificâto divèrso corispónde de sòlito paròlla divèrsa; a-o contrâio se pénse a 'na paròlla zenéize cómme mâ ch'a l'é tànto avèrbio quànte sostantîvo e, con quésta segónda natûa gramaticâle, a gh'à doî scignificâti do tùtto divèrsci. Prezénpio, a paròlla homo a gh'à o scignificâto de òmmo into sénso da spécce umànn-a, e pe cóntra viro a ghe l'à into sénso de màsccio, de persónn-a de sèsso maschîle; òpûre i vèrbi peti e demandi vêuan dî tùtti doî domandâ, ma o prìmmo domandâ pe avéi e l'âtro pe savéi; ò ancón, domo a l'é a câza cómme cazaménto, ma câza cómme abitaçión se dîxe **loĝejo**, e chi notémmo o sufisso "-ej-" indicatô do lêugo abitôale de 'na quàrche açión (**loĝi** = stâ de câza): **preĝi** (pregâ), **preĝejo** (gêxa); eniri (intrâ), enirejo (intrâta, pòrta de ingrèsso). Quésto o veu dî che into parlâ ò into scrîve in Esperànto de spésso bezéugna tradûe no a paròlla çercàndo o seu equivalénte leterâle, ma o concétto che quélla paròlla a l'esprìmme. Pe fâ di ezénpi, o tifôzo ò o zugòu de 'na squàddra no pêuan êse ciamæ a-o mæximo mòddo cómme avêgne in Zenéize con genoàn, sandòriàn e vîa dixéndo: o prìmmo o saiâ alantôa in zeloto de teamo... (tifôzo de 'na dæta squàddra; zeloti = tifâ), l'âtro in ludanto de teamo... (zugòu da squàddra...; ludi = zugâ) e a voéi êse ancón ciù ezàtti se o l'é 'n zugòu de profesción se diâ, aregordæve o sufisso -ist-, ludisto. (...ah, o tîfo sportîvo o se dîxe admiro ò fervoro, ma pe-a moutîa a paròlla a l'é 'n'âtra, pægia da nòstra: tifo).

Bruno Valle
Gruppo Esperanto Tigullio

San Pê d'Ænn-a comme a l'êa

La storia del nostro Ospedale

Dopo la scomparsa, il 13 febbraio 2013, del nostro Ezio Baglini, il Gazzettino Sampierdarenese continuerà a pubblicare i suoi articoli dedicati alla storia antica e recente di San Pier d'Arena. Si ringraziano per la gentile collaborazione la moglie Annamaria, i figli di Ezio, Paolo e Giovanni, e Fabio Lottero.

Alle origini locali, leggiamo che il primo ospedale cittadino, non inteso con la mentalità odierna ovviamente, ma come 'ospizio per viandanti e marinai', fu quello in salita San Barborino dall'anno 1200 circa, detto 'spedale' o 'ospizio di San Giovanni'. Praticamente nulle, le notizie relative a questa iniziativa, al punto che storicamente ne è accertata l'esistenza ma di cui nessuno descrive la funzione e lo sviluppo negli anni. Fu chiuso con bolla pontificia di Sisto IV il 26 novembre 1471 assieme a tutti gli altri uguali genovesi, a beneficio dell'accentramento in unica sede, a Pammatone.

Dopo questo, nulla fu fatto nel borgo, finché il Comune con delibera del 2 luglio 1871 decise l'acquisto a condizioni di assoluto favore della villa Masnata, attuale sede della Scuola Media "N. Barabino" in via Cantore. Necessaria la descrizione dell'ambiente sociale in cui maturò la decisione: dal 1865 il borgo era divenuto città e l'unica assistenza ospedaliera era solo a Pammatone. Le grosse industrie avevano richiamato innumerevoli immigrati, operai - e famiglia annessa - alla ricerca di occupazione fissa. Come conseguenza, un aumento di malattie e incidenti. Divenne costoso, disagevole e a volte drammaticamente difficile l'utilizzo di Pammatone posto al di là del colle di San Benigno in tempi in cui le barelle erano sospinte a mano su strade in terra battuta.

Nacque come Opera Pia, ed il 26 gennaio 1873 fu riconosciuto Ente Morale; fu inaugurato il 15 marzo 1874 con sessanta posti letto. Dopo solo vent'anni d'uso, apparve evidente che la villa non era più sufficiente alle esigenze della tumultuosamente crescente popolazione e che non era opportuno ci si dovesse sempre appoggiare a Pammatone. Così il 30 maggio 1903, sotto l'amministrazione di Nino Ronco, fu elaborato un progetto per qualcosa di più consono alle necessità: con un investimento di circa un milione e mezzo di lire, si prevedeva un edificio da far sorgere a quota 60, nel luogo della villa Scassi chiamato 'boschetto', dove allora c'erano il lago artificiale ed "il bosco ed un centro di tiro al piccione" nonché accesso da via dei Colli. Fu proprio la strada, di difficile realizzazione, che fece fermare l'inizio lavori. Si arrivò così al 1907 quando il prosindaco Gino Murialdi (nominato commissario prefettizio alle dimissioni di Nino Ronco) propose la collocazione dei primi padiglioni a quota 40 dove c'era la grande vasca e facendo studiare una via di accesso differente. Così, nel 1911, l'impresa Carena Giovanni, (sindaco Peone Gandolfo), iniziò i lavori di accesso verso quota 40 usando la strada oggi chiamata via G.B. Botteri, solo in seguito, fu aperta a levante una più larga e comoda strada chiamata via E. De Amicis che corrispondeva all'insieme delle attuali via Malinverni, via Pittaluga, via Balbi Piovera.

Nella ex-proprietà Scassi fu per prima distrutta la grande vasca dentro la quale gli Imperiale, gli Scassi e poi turisti vari, andavano in barca, per aprire la strada, per interrare le cinque caldaie quali centrale termica necessaria per tutti i padiglioni e sormontata da opportuna ciminiera e poter innalzare il padiglione centrale principale, sul cui fianco una entrata con un unico maestoso ed imponente festone floreale e, molto più recenti, una palazzina all'estremo levante della strada, adibita dapprima ad archivio ed ora a CUP; l'entrata carrabile da corso Magellano; ed il contestato – ma vinto dall'ospedale – accesso alla camera mortuaria posta al piano terra del pad. 9 – dopo la sbarra dei vari civici di corso Magellano 1. Sulla facciata Antonio Quinzio disegnò un affresco oggi scomparso, sotto una nicchia culminante con la torre di città sovrastante lo stemma col sole nascente ed un cartiglio con scritto "ospedale civile". Forse, suoi anche gli affreschi nell'interno dell'atrio, nel quale è in evidenza una lapide dettata dal sindaco, l'on. Mario Bettinotti che tramanda «resti scolpita nel marmo / con indelebile segno / siccome eterna vivrà nelle anime / la testimonianza / della riconoscenza che l'ospedale / deve / al Municipio di Sampierdarena / costruttore e donatore munifico di questa sede / dove il dolore umano / si placa / nel magistero della scienza / nel palpito della fraterna carità / nel sorriso della natura».

Su progetto dell'ing. Adriano Cuneo, nel 1913 fu eretto un secondo lotto, a padiglioni separati (così era necessario allora, in assenza di antibiotici, per contenere eventuali epidemie e contagi): due per medicina, due per chirurgia, uno per maternità, uno per servizi - cucine, lavanderia, camera mortuaria. Allo scopo venne sacrificata la parte alta dell'ampio territorio appartenente agli Scassi: dalla quota 40 in su, furono distrutti il lago artificiale superiore, l'ampia voliera (lasciando la colombaia), l'ultimo ninfeo fatto a grandioso anfiteatro a due piani, risalibili con rampe laterali; ed il rigoglioso bosco di macchia mediterranea.

Lo sgombero dal sottostante nosocomio, avvenne in due tempi. Il 15 settembre 1915 - per necessità belliche e la richiesta della villa sottostante da parte delle autorità militari - si aprì di fretta per primo il pad. 3 di chirurgia uomini (quando ancora non erano terminati molti servizi generali come l'impianto ascensori e di riscaldamento, quest'ultimo entrò in funzione solo nel 1923). Subito dopo la prima riunione del Consiglio di amministrazione avvenuta il 14 marzo 1916 e diretta dal presidente professor Gallino, avvenne il secondo e definitivo trasloco nel maggio successivo: il trasporto degli ammalati fu realizzato tramite un carretto trainato da un asino - ambedue di proprietà dell'ospedale, finché poi non fu comperato anche un cavallo ed un carretto speciale, utili anche per i trasferimenti interni e per la cucina; solo nel novembre 1926 fu acquistato un camion che sostituì il cavallo, non l'asinello che rimase col nuovo carretto. La retta era stata fissata in rapporto alle possibilità personali: gratuita per i poveri residenti in San Pier d'Arena e retta giornaliera per i più possidenti. Limiti ai malati infettivi, esclusi gli affetti da TBC ma da collocare separatamente.

Nel 1917, in una relazione pubblica, fu presentato su opuscolo il prospetto completo del progetto, di come e dove l'Amministrazione prevedeva finanziarsi (rette di ricovero (£ 2,80 nel 1910; £ 8 nel 1920 - tra le più basse nazionali) e beneficenza privata. Nel 1919, dai quattrocento iniziali aveva già cinquecento posti letto (diverranno millecento nel 1970, con sopraelevazioni e nuovi padiglioni); si previde un sostanziale concorso spese a carico del Comune di San Pier d'Arena (in più, alla sopravvivenza contribuivano altri Comuni vicini per i loro ricoverati, l'usufrutto delle rendite patrimoniali, rette pagate dai privati più abbienti, lasciti e beneficenze, rimborso spese della degenza di soggetti di altri comuni del regno, enti, iniziative e promozioni varie). Nel dopoguerra, e sino al 1932, le difficoltà economiche subentrate, determinarono un rallentamento del previsto ampliamento, apportando però miglioramenti sostanziali, con l'aumento di amministratori, medici e infermieri.

Nell'aprile del 1924 cominciarono i lavori del pad. 8, già chiamato "padiglione per la tubercolosi", progettato secondo le norme più recenti della terapia, con 110 letti elevabili a 140, bagni "modernissimi e latrine distinte per gli ammalati e personale", cucina ad ogni piano, ascensore e montacarichi; fu completato nel 1926 assieme al pad. 7 della maternità, iniziato prima, ma non ancora ultimato.

Il 25 settembre 1926 Comune donò all'Ente ospedaliero tutti i sei edifici eretti più due in fase di ultimazione; da allora l'Amministrazione divenne autonoma e s'impegnò a ridurre la retta dei poveri del 25 per cento; a "destinare tutto ad uso esclusivo di Ospedale", ovvero "mai essere adibiti a destinazione diversa, né tantomeno alienati..."; al massino, "se espropriati o cambio di destinazione, il ricavo va investito in buoni fruttiferi e devolvere il reddito a scopi benefici a favore dei sampierdarenesi per nascita e domicilio".

Solo i vecchi e cronici, dopo l'iniziale trasloco, nel 1919, ritornarono al Masnata; nel 1929 dal Masnata vennero tutti trasferiti a Cornigliano, al San Raffaele di Coronata. Ma ben presto dovettero essere riospitati a villa Scassi, alloggiandoli in provvisorie baracche di legno, dette allora "sezione cronici, oppure sanatorio" fatto erigere nella parte alta della proprietà per ospitarvi i prigionieri austriaci, che se lo costruirono in legno preferendolo ad una prigione in muratura. Nel 1930 fu ristrutturato usando l'eternit ed è scritto su 'Genova' che fu adibito quale nuovo padiglione ad uso sanatorio per i tubercolotici, essendo "in ottima posizione, con ambienti spaziosi, pieni d'aria e di luce, dalle cui finestre si gode di un'ottima vista delle colline circostanti e del mare". Fu demolito nel 1998, ma in suo scheletro rimase fino al 2002; fu ricostruito nel 2006 completamente nuovo.

Nel 1934 entrarono in funzione tutti gli ascensori interni (quello del pad. 7 dovette aspettare l'anno dopo); nel 1936 venne iniziata la sopraelevazione dei padiglioni 3 e 4, a cui seguirono tutti gli altri. Nel 1938, per un progetto di espansione, fu proposto l'esproprio di un terreno confinante a ponente di

44 mila mq e di proprietà della marchesa Durazzo Pallavicini; ne verranno invece poi acquistati solo 16 mila mq posti a ponente delle cucine e, allora, di proprietà della sua erede marchesa Negrotto Cambiaso. La II Guerra Mondiale impoverì gli organici e la cassa. Nel '40 fu distrutta la cancellata per recuperare il ferro e, nel '41, fu riaperto nella zona alta del parco il "Giardino" (nella foto) per una grave epidemia di tifo. Sempre nel 1941, nella zona bassa si costruì una galleria per evacuazione, cercando di arginare il fuggi fuggi disordinato di gente terrorizzata, specie di malati e feriti, ma che risulterà pur sempre inefficace; nel '44 i bombardamenti distrussero il pad. 7 e, parzialmente, i padiglioni 5 e 6 e la chiesetta del Giardino.

Nel novembre del 1955 si deliberò la costruzione del pad. 10, salvando dei muri dell'antica villa, un arco di uscita dalla proprietà cintata per immettersi nel boschetto superiore. Inizialmente vi fu aperto un reparto di medicina, affidato all'illustrissimo clinico professor A. Marmont.

Il 13 dicembre 1959, con festosità interna, l'ospedale fu riconosciuto ed elevato "di prima categoria"; si aprì la scuola convitto per infermieri professionali.

Nell'ottobre 1961 fu inaugurato il pad. 9 a grattacielo, dedicato al dottor Gandolfo Peone, medico e sindaco di San Pier d'Arena. Nel 1982 si aprì, con una semplice cerimonia, un attrezzato e moderno 'centro ustioni', poi ribattezzato 'grandi ustionati', con camere sterili e le più sofisticate attrezzature atte a combattere le deturpanti e dolorosissime lesioni. La 'sponsorizzazione' avvenne per la generosa donazione di Italo Scorza.

Nel 1996 l'ospedale divenne Azienda ed assunse il nome di azienda Villa Scassi. L'anno dopo fu inaugurato un funzionale Pronto Soccorso, la cui struttura muraria ben presto fu demolita per far posto al modernissimo centro nominato DEA, aperto nel 2001.

Nel 2002 compare tra le strutture, la 'clinica privata o casa di salute', al piano terra del pad. 5, gestita dai medici stessi dei vari reparti ma anche aperta a tutti i professionisti anche di altri ospedali, per medicina e chirurgia.

In questi anni, ampi e frequenti riconoscimenti di funzionalità hanno permesso all'Ospedale Scassi di entrare in una speciale classifica fra i primi ospedali nazionali per innovazione e per il costo giornaliero di ricovero.

Ezio Baglini

Palcoscenici della lirica

La morale, questa sconosciuta...

Con "Le Nozze di Figaro" di Wolfgang Amadeus Mozart, andata in scena per la prima volta a Vienna, il 1° maggio 1786, ha inizio la fortunata collaborazione fra il musicista e l'abate Da Ponte. Opera perfetta, cucita appositamente sullo strumento vocale, supportata da un libretto geniale e modernissimo, vede l'imprevisto, il complotto, gli equivoci ed i travestimenti, alternati ad atmosfere e sfumature diverse, dove un pathos più profondo invade i personaggi mutando la malinconia in dolore, l'amore in disperazione, l'inganno in speranza. Autentica pietra miliare del melodramma, è andata in scena al Teatro Carlo Felice in un'ottima produzione caratterizzata dalla freschezza di ogni sua componente: da un giovane ma validissimo cast vocale di debuttanti, provenienti da una selezione di oltre seicento partecipanti, alla garbata regia, con divertenti trovate e concentrata sull'eros che pervade tutti i personaggi, di Marco Spada, fino alla convincente direzione d'orchestra di Johannes Wildner. Sarebbe imperdonabile non ricordare tutti protagonisti, non prima di aver augurato ad ognuno un radioso futuro: Luka Brajnik (il Conte), Francesca Geretto (la Contessa), Francesca Tassinari (Susanna), Roberto Maietta (Figaro), Marina Ogii (Cherubino), Francesca Pierpaoli (Marcellina), Emanuele Cordaro (Bartolo), Matteo Macchioni (Basilio-Don Curzio) e Irene Celle (Barbarina).

Altra musica e sonorità "fin de siècle" per l'insolito dittico andato in scena al Teatro Regio di Torino: "Una tragedia fiorentina" di Alexander Zemlinsky e "Gianni Schicchi" di Giacomo Puccini. Prima rappresentazione assoluta a Torino, il primo titolo, composto nel 1916, tratto dall'omonimo dramma di Oscar Wilde, ha visto negli ottimi Mark S. Doss (Simone), Zoran Todorovich (Guido) e Angeles Blancas Gulin (Bianca), validissimi interpreti di questo drammone a tinte fosche, autentico atto d'accusa alla morale borghese convenzionale. Ancora la morale chiamata in causa in "Gianni Schicchi", deliziosa burletta, ispirata ad un episodio dell'Inferno della Divina Commedia di Dante che, insieme a "Il Tabarro" e "Suor Angelica" costituisce quel "Trittico" andato in scena, per la prima volta, al Metropolitan Opera House di New York, il 14 dicembre 1918. Una sobria regia di Vittorio Borrelli ed efficaci scene curate da Saverio Santoliquido confezionavano un piacevolissimo spettacolo, nobilitato da una validissima componente musicale, con punte d'eccellenza nella prova di Francesco Meli (Rinuccio), Serena Gamberoni (Lauretta) e nell'ottima direzione di Stefan Anton Reck.

Gianni Bartalini

Vendita promozionale dal 23 aprile al 24 maggio. Sconti 30-40-50%

TATI MODA

Via A. Cantore 31 B/r
16149 Genova - tel. 010 460859

Esclusivista per Giò Anna, Krizia jeans, Anne Claire e Caractère

Alla fine dei corsi 2014

Le socie di "Donne Insieme" ringraziano le loro insegnanti

"Volevo fare ginnastica ma avevo timore a frequentare una palestra".
"Mi sono trovata improvvisamente sola e cercavo nuove amiche".
"La cura dei nipotini mi lascia poco tempo libero ma volevo ritagliarmi uno spazio tutto per me".
"Dopo una brutta caduta cercavo un posto dove ricominciare a fare un pò di movimento".
"Mi sono iscritta perche un'amica mi aveva detto che, oltre a far ginnastica, avrei potuto partecipare a viaggi culturali o a gite di un giorno".
"Cercavo un posto dove imparare qualche parola di Inglese perchè non è mai troppo tardi".
"Mi è sempre piaciuto ballare, ma sono sola e non frequento le sale. Ora mi diverto coi balli di gruppo".
"Far ginnastica mi piace poco: la danza è la mia passione".
Ognuna di noi ha scelto di iscriversi all'associazione Donne Insieme per motivi diversi. Tutte abbiamo trovato ben più di quello che cercavamo. Insieme facciamo movimento, che sia ginnastica o ballo. Studiamo inglese, facciamo gite e passeggiate. Abbiamo incontrato tante amiche e insieme ci divertiamo. Cantiamo e recitiamo durante le nostre feste. Non ci neghiamo nemmeno una serata insieme in pizzeria. Ma soprattutto siamo in ottima compagnia. Ora che ci stiamo avvicinando alla fine della stagione 2013-2014, desideriamo salutare e ringraziare dalle pagine del Gazzettino Sampierdarenese coloro che rendono speciali le nostre giornate. Grazie a Rosanna Banci, Carla Besso, Carla Roncoroni, Marilena Vanni conduttrici dei corsi di ginnastica e a tutte le valide sostitute. Grazie a Carla Besso e Maria Teresa Pasqualino, maestre di coreografie di balli di gruppo. Un ringraziamento speciale a Maria Angela De Vincenzi che con pazienza ci insegna ad esprimerci in inglese. Grazie di cuore a Lina D'Arrigo responsabile del gruppo di Donne Insieme di San Pier d'Arena, alla efficientissima segretaria Rita Frisone e un saluto alla ex conduttrice Elsa Olmo.
Arrivederci a ottobre!

CACCIA PESCA SPORT TRADIZIONE
CASELLA

XI Edizione
Casella, 20-21-22 giugno: tradizionale manifestazione legata al mondo della caccia, della pesca e delle attività all'aria aperta.

Attrazioni, stand espositivi e gastronomici, serate danzanti, particolari manifestazioni per bambini.

Per info: Federcaccia Genova 010 884253

Contro la prostituzione sotto le loro finestre

Gli abitanti di via San Pier d'Arena pronti ad una raccolta firme

La zona di via San Pier d'Arena, densamente abitata e ricca di meravigliosi palazzi d'epoca, è frequentata da prostitute che si offrono ai passanti. Il fenomeno crea un certo disagio fra i residenti. Per questa ragione tra loro è nata l'idea di raccogliere firme affinchè il traffico nella strada venga regolato in regime di zona a traffico limitato serale e notturna e cioè riservato ai soli residenti. L'iniziativa partirà a breve e ne pubblichiamo il comunicato: "Data la storica (e purtroppo ancora attuale) situazione di via San Pier d'Arena, caratterizzata dalla massiccia presenza di prostitute con conseguente consumo di rapporti sessuali a cielo aperto sotto le finestre di noi residenti fin dal tardo pomeriggio, chiediamo che venga installata una ZTL con varchi elettronici attiva in orario serale e notturno, ipoteticamente dalle ventuno alle cinque e trenta del mattino. Già qualche tempo fa era stato preventivato un costo intorno ai duecentomila euro per un'opera di questo tipo. Questo progetto è stato anche inserito all'interno del programma di mandato municipale (paragrafo 3.2) dell'attuale maggioranza, questo sarebbe uno strumento fondamentale per eliminare questa promiscuità tra la prostituzione ed un centro così densamente abitato. Vista l'imponente mole di lavori che interessano ed interesseranno la nostra zona con il rifacimento di lungomare Canepa congiuntamente a strada a mare ed il nuovo nodo di San Benigno, i fondi per la realizzazione della ZTL in via San Pier d'Arena si potrebbero trovare nelle compensazioni urbanistiche (o oneri di urbanizzazione) che spettano di diritto a San Pier d'Arena ed in particolare alla zona dell'angiporto che vive una condizione per Genova da decenni ed ancor di più la vivrà negli anni a venire con questi nuovi cantieri. Pertanto organizziamo una raccolta firme per accelerare questo percorso".

La Bottega di Vasco

La bottega ha l'aspetto dei fruttivendoli di una volta. La cortesia e la disponibilità sono le stesse che già conoscevamo al mercato Treponti. La signora Lorella ci accoglie nel suo negozio in via Urbano Rela 67 r: "*La mia famiglia è besagnina dal 1938*". Il suo si distingue dalle altre rivendite di frutta e verdura. "*La mia offerta comprende moltissimi prodotti a km 0*". In effetti diamo un'occhiata alle casse e vediamo zucchine di Sant'Alberto, basilico di Prà, coltivato ancora nelle vasche da bagno. E poi fave freschissime, verdura che proviene dagli orti di Voltri, del Monte Gazzo, di Lumarzo. La qualità fa la differenza. La signora Lorella mostra la lista infinita di prenotazioni telefoniche. "*Mi chiamano per prenotare le fave da gustare nelle scampagnate. I miei clienti lo sanno: quelle che fornisco io sono appena raccolte e il gusto è completamente diverso*". Allora, che dite: proviamo? Basta telefonare al numero 3479719028.

Panificio Fratelli Cecconi: una tradizione sampierdarenese

Novembre 1959: la famiglia Cecconi apre la sua attività. Da allora il panificio di via Buranello, semplice ed essenziale, una bottega all'antica, è il punto di riferimento per molti sampierdarenesi. Di recente un sondaggio sul web ha decretato la sua focaccia come la migliore di Genova e, da quel momento, trovarne ancora un assaggio verso la tarda mattinata è sempre più difficile, va a ruba! Ma ci sono anche altre specialità da gustare. La focaccia farcita con fette di pomodoro fresco, ad esempio, morbida e appetitosa. Oppure la versione con verdure di stagione, zucchine e melanzane, un'altra prelibatezza. E poi i grissini, declinati in tutte le possibili varianti. E che dire del pane fragrante che da cinquantacinque anni finisce sui tavoli dei sampierdarenesi? A giudicare dalla splendida linea della signora Maria Rosa e della signora Tiziana, sembrerebbe non faccia nemmeno ingrassare!

Tutti i colori e l'allegria di Ronnie Kingdom

A Pasqua era un enorme coniglio gonfiabile che sbucava da un uovo di cioccolata a darci il benvenuto, ora chissà cos'altro si inventeranno da Ronnie Kingdom, il negozio che ci invoglia a far di ogni ricorrenza una buona occasione per festeggiare. In via Urbano Rela si trova proprio di tutto. Una stanza intera è dedicata ai palloncini personalizzati per ogni evento. Ora è tempo di comunioni e da Ronnie Kingdom troverete davvero tutto l'occorrente per preparare una tavola a tema. Grande esposizione per gli eventi di stagione e ampio assortimento per compleanni, anniversari, battesimi, feste di laurea e qualsiasi evento desideriate festeggiare. Una visita al negozio mette di buonumore. I grigi sono banditi. Il colore ci travolge e...i prezzi ci stupiscono. Una festa per tutti! Ronnie Kingdom è aperto dalle 9 alle 13 e dalle 15 ale 19.30. Il sabato dalle 9 alle 19.30. Domenica chiuso. Tel. 010 463000 – cell. 3404947001.

Marilena Vanni

Storie di marineria d'altri tempi

Repetto e Lavarello, i naufraghi di Tristan

Era la notte del 2 ottobre 1892 e il brigantino a palo "Italia" di 1.600 tonnellate con diciassette uomini di equipaggio, metà dei quali camoglini o rivieraschi, lasciata due mesi prima Greenock in Scozia con un carico di carbone diretto alle Indie via Capo di Buona Speranza, si trovava in mezzo all'Atlantico del Sud in una situazione disperata, poiché l'incendio sviluppatosi nel carico da alcuni giorni era ormai fuori controllo. Un'esplosione aveva scaraventato in mare le boccaporte di due delle tre stive. In coperta il calore era ormai insopportabile e le esalazioni di gas rendevano l'aria irrespirabile. Il brigantino navigava a vele spiegate nella speranza di raggiungere un approdo, l'isoletta di Tristan da Cunha, che portava il nome dell'ammiraglio portoghese che l'aveva scoperta nel 1506, a metà strada tra Sud Africa, distante 2.816 km, e Sud America a 3.360 km. Per l'equipaggio raggiungerla era l'unica speranza poiché le altre due isolette nei pressi di Tristan, Inaccessible e Nightingale erano poco più che scogli. Il comandante chiavarese Rolando Perasso verso le ore 9,30 del 3 ottobre riuscì a fare il punto nave e scoprì che si trovavano a una ventina di miglia da Tristan, ma in quel mentre si scatenò una terribile tempesta tipica di quelle latitudini, i cosiddetti "quaranta ruggenti". Il brigantino veniva sballottato come un turacciolo dalle gigantesche onde oceaniche, impossibile rifare il punto nave, poi finalmente verso le 15 un grido dalla vedetta in coffa annunciò terra. In quella bufera si intravedeva all'orizzonte la linea più chiara delle onde che si frangevano contro gli scogli di Tristan. Impossibile prendere terra da quella parte, Perasso decise di girare intorno a quello scabro cono lavico, dieci chilometri di diametro, dominato da un vulcano alto duemila metri. Raggiunta la parte sotto vento fece arenare l'"Italia" sulla scogliera e l'equipaggio, subito attorniato da una colonia di pinguini curiosi, riuscì a prendere terra indenne portando con sé ciò che riuscì a salvare. Durante la notte a bordo della nave vi fu un'altra esplosione e all'alba i marinai tornarono sul relitto per salvare ciò che ne restava: attrezzi, legname, pezzi di vela. I naufraghi furono accolti dallo sparuto gruppetto di isolani che li ospitarono a Edimburgh, il villaggio dell'isola sorto nell'unica stretta pianura ai piedi del vulcano. La popolazione era composta da naufraghi, balenieri e cacciatori di foche, fermatisi sull'isola in tempi diversi e di varia nazionalità, scozzese, inglese, olandese, americana, danese che avevano messo radici grazie alle unioni con donne appartenenti alle famiglie dei primi coloni o giunte dalla "vicina" isola di Sant'Elena. Il fondatore della colonia di Tristan, che ancor oggi fa parte dei British Overseas Territories, fu nel 1817 lo scozzese William Glass, caporale di fanteria distaccato sull'isola durante l'esilio di Napoleone a Sant'Elena. Due naufraghi dell'"Italia", i camoglini Gaetano Lavarello e Andrea Repetto, avevano fatto voto di non lasciare la terra toccata semmai si fossero salvati e decisero di rimanere a Tristan. In seguito sposarono Frances Green e Jane Glass dalle quali ebbero numerosi discendenti. Questo è il racconto che faceva dell'evento Luigi Bartolomeo Durante, costruttore navale e nipote omonimo dell'ingegnere navale cui è dedicata una via di Prà. Un ricordo tramandato con fierezza in famiglia, poiché i Durante rivendicavano, in contrasto con le fonti ufficiali, di aver costruito nel loro cantiere di Varazze, prima di trasferirsi a Prà, il solido ed elegante brigantino "Italia" nel 1882 per gli armatori chiavaresi Dall'Orso. Storie di marineria d'altri tempi ammantate di quell'aura che pervade gli ingenui dipinti degli ex-voto dei nostri Santuari con il veliero che sta affondando nel mare in burrasca e nell'angolo in alto la luminosa figura della Madonna a cui i marinai affidano le loro ultime speranze. I discendenti di Lavarello e Repetto ancor oggi vivono sull'isola di Tristan popolata da circa trecento abitanti che vivono di pesca, agricoltura e pastorizia. Un piccolo museo raccoglie le tracce del naufragio del brigantino "Italia" e l'ospedale dell'isola, sorto nel 1971, è stato chiamato proprio "Camogli Hospital". Nel 1957 il principe di Edinburgo visitò la comunità locale e nel 1961, quando il vulcano minacciò di eruttare, gli abitanti furono trasferiti in Gran Bretagna. Decisione quanto mai infelice. Quella piccola comunità così unita e così lontana dalla propria terra non riuscì ad adattarsi a un nuovo modo di vivere e nel 1963 chiese di tornare a Tristan. La piccola isola sperduta nell'Atlantico ancor oggi è collegata al resto del mondo ogni cinque, sei settimane dal pescherecccio "MV Edinburgh" che raggiunge Tristan, mare e vento permettendo, ma resta in rada per mancanza di un porticciolo e attende le barche degli isolani per trasbordare la posta e quanto serve alla loro sopravvivenza. Camogli mantiene ancor oggi contatti con i discendenti dei due naufraghi e nel Museo marinaro Gio Bono Ferrari una bacheca è dedicata a Tristan e all'avventura dell'"Italia".

Fulvio Majocco

Verso un nuovo potere?

Dopo tutte le diavolerie utilizzate e regolate da programmi informatici nei mercati finanziari per la gestione dei titoli, onde ottenerne facile e veloci guadagni, le novità si susseguono. In poco tempo le nuove tecnologie hanno inaugurato la stagione della cyberwar "guerra cibernetica" (vedi Androni) ed una infowar "guerra delle informazioni" (vedi primavera araba). La cibernetica e l'informatica combinate alla telematica saranno i nuovi dispositivi per le guerre del futuro? Bisognerebbe farci un pensiero su questo sviluppo che nel suo attuarsi tecnico-scientifico sfugge alla conoscenza dei più, per poi un giorno consolidarsi nel reale vissuto anziché nel virtuale pensato. Il ciberspazio avanza a livello mondiale, per analogia non esplicita è come il vaso che Pandora, secondo la mitologia greca, scoperchiò onde vedere cosa contenesse, e da cui uscirono sciagure per i mortali e, rinchiuso velocemente dalla stessa, trattenne dentro di sé solo la speranza, come sola consolazione che rimase agli uomini e sarà sempre l'ultima ad abbandonarli. A che punto sia la nostra storia è difficile coglierne l'andamento, anche perché tutto si sta disarticolando, reso incerto ed insicuro e la via cercata è in diseguale contrasto con quella creduta e della quale si sono perse le mappe ed i percorsi.

Giovanni Maria Bellati

La Generale Pompe Funebri, dal 1967 al servizio dei genovesi, è diventata azienda leader nel settore distinguendosi per l'elevato livello di qualità, competenza, serietà, affidabilità e riservatezza affrontando in oltre 40 anni di attività un percorso di costante rinnovo e crescita finalizzato alla ricerca della massima soddisfazione del cliente.
Oltre ai trasporti in tutto il mondo, ai servizi di cremazione, alla consulenza cimiteriale, l'azienda con il supporto di un organizzazione professionale di cento dipendenti è in grado di offrire la soluzione sempre più adeguata ad ogni esigenza con la garanzia di un rapporto serio particolarmente attento alla cura dell'aspetto umano connesso a questo delicato settore.

Member of CISQ Federation
RINA
ISO 9001:2000
Certified Quality System

la generale
pompe funebri spa

010.41.42.41
servizio continuato notturno e festivo

Via Carpaneto, 13 r
Tel. 010.41.42.41

Via San Pier d'Arena, 197 r.
tel. 010.64.51.789

Corso Magellano, 52 r.
tel. 010.64.69.413

www.lageneralepompefunebri.com

info@lageneralepompefunebri.com

Numero Verde
800.721.999

La Generale Pompe Funebri significa:

- **Un autoparco composto da oltre 30 automezzi dell'ultima generazione**
- **Mercedes e Blue Limousine in vinile**
- **Autovetture di supporto ed accompagnamento.**
- **Personale necroforo addetto alla cerimonia funebre in divisa blu.**
- **Un'ampia gamma di cofani di qualità certificata e di legno pregiato.**
- **Una scelta accurata di cofani per la cremazione.**
- **Urne cinerarie in mogano o radica, metallo e acciaio inox.**
- **Allestimento di camere ardenti e addobbi floreali di alta qualità**
- **Annunci su tutti i quotidiani nazionali**
- **Stampa e affissione di manifesti funebri**
- **Biglietti di ringraziamento personalizzati.**
- **Consulenza e assistenza cimiteriale**
- **Assistenza all'affido delle ceneri.**
- **Consulenza ed assistenza alla dispersione delle ceneri**
- **Possibilità di pagamento dilazionati**

e inoltre
La Previdenza Funeraria con l'innovativa e moderna formula "VOLONTÀ SERENA" che consente, mediante la stipula di una polizza assicurativa con il Lloyd Italico (divisione Toro Assicurazioni) di concordare preventivamente le modalità dell'intero servizio funebre sollevando i propri cari da ogni incombenza con la garanzia dell'operato di un'azienda leader del settore affinché tutto sia semplice in un momento difficile...

Ricordi

23/4/2009 – 2/4/2014

PARIDE BATINI

Cinque anni fa ci lasciava un grande protagonista delle vicende degli ultimi decenni a Genova. Paride era molto più che un "personaggio". Era l'incarnazione del lavoratore, del leader naturale, della persona che non si monta la testa per la notorietà, ma rimane sempre lo stesso, cioè un uomo forte dei suoi principi e fondamentalmente buona ed altruista. A Genova manca molto uno come Lui, che ha tanto lottato per i diritti degli altri; perché chi fa questo come lui ha fatto è, prima di tutto, un grande uomo, e poi, forse, un "personaggio". Speriamo che questa città così distratta si ricordi a lungo di Paride Batini, il vero Portuale (con la "P" maiuscola).

Il Gazzettino Sampierdarenese lo ricorda, assieme ai lavoratori della Compagnia Unica del Porto di Genova che hanno avuto la fortuna di vivergli accanto.

2/4/2001 – 2/4/2014

ERMINIA DANIELI BELLATI

Tredici anni fa hai chiuso gli occhi ma ogni giorno avverto la tua costante presenza che anima la mia vita.
Tuo figlio Gianni

Visto il perdurare della mancanza dell'ufficio di redazione, i lutti e i ricordi si ricevono presso lo Studio Landi, in via Cantore 45/7, III piano, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 dal lunedì al venerdì. Il Gazzettino Sampierdarenese ringrazia il socio della Ses, Vincenzo Landi, per la disponibilità offerta. È possibile anche inviare la richiesta via mail all'indirizzo: gazzettino@seseditoria.com o telefonare al 349 2346038.

Era una bandiera della Samp '46

La scomparsa di Piero La Porta

Lo scorso 4 aprile ci è giunta in redazione la ferale notizia della morte di Piero La Porta ex giocatore della Samp '46 e collaboratore per diversi anni del Gazzettino Sampierdarenese. Piero era un sampierdarenese doc anche se era nato a Piazza Armerina, in provincia di Enna, nel luglio del 1941. La mamma aveva deciso, nel pieno della guerra, di far nascere il figlio nella casa paterna e si era messa in viaggio verso la Sicilia. A quaranta giorni dalla nascita, Piero arrivava a San Pier d'Arena, dove ha passato tutta la sua gioventù e la sua carriera di calciatore. Cresciuto calcisticamente nelle giovanili della Sampdoria, ha giocato quasi sempre nella formazione dei Lupi rossoneri della Sampierdarenese. Con la maglia numero 10 ha impersonato per anni la tipica figura del calciatore moderno che con grande classe riusciva a dominare il centrocampo e a segnare anche moltissimi gol. Richiesto da molte società liguri, ha sempre preferito restare fedele ai rossoneri sampierdarenesi, con piccole parentesi nel Don Bosco e nel Quezzi Lanegatti. Un brutto infortunio al ginocchio non gli ha permesso di continuare a lungo la carriera di calciatore. Rimasto nell'ambiente del calcio dilettantistico genovese, è stato allenatore della juniores della Samp

'46 e dirigente della prima squadra. In seguito, ha collaborato come giornalista pubblicista con il nostro Gazzettino Sampierdarenese e in trasmissioni televisive su Telegenova, come commentatore di calcio, insieme all'amico Massimo Maccaroni.
La nostra redazione è vicina alla famiglia nel dolore e nel ricordo di un grande sampierdarenese.

Stefano D'Oria

La centenaria di via La Spezia

Gemma si è ricongiunta con Nicolino

Nel Gazzettino di settembre 2010 avevamo parlato per la prima volta di Gemma Gancia Roccatagliata, la centenaria di via La Spezia che aveva compiuto il secolo di vita proprio in quel mese. Negli anni successivi ci siamo ricordati con piacere di lei, la forte donna che aveva raggiunto i 103 anni! Ora dobbiamo purtroppo darvi la notizia che Gemma, il 7 aprile scorso ha raggiunto in cielo il suo Nicolino. Si, era stato l'amore della sua vita, e noi abbiamo avuto il privilegio di pubblicare alcune delle stupende frasi d'amore che egli le scriveva sul retro di cartoline o su un piccolo telegramma: "Mille auguri da colui che ti giurò eterno amore"… le diceva Nicolino… Si davvero una bella storia di vita e d'amore. Persone che hanno assistito Gemma sino all'ultimo ci hanno riferito che lei, passando davanti alla foto che aveva in bella evidenza in casa, "parlava" sempre a Nicolino, mandandogli baci

e saluti. Certo, la vita umana finisce, ma persone così ci fanno capire come ci sia una vita vera che ci attende, in eterno. Il loro amore ne era già un "anticipo", e siamo contenti di averlo potuto raccontare, sia pure in parte.

Pietro Pero

Addio a Claudio G. Fava

Il 20 aprile scorso è mancato Claudio G. Fava. Giornalista, prima del Corriere Mercantile e, poi, della Rai, è stato uno dei più grandi critici cinematografici e televisivi d'Italia. Il Gazzettino Sampierdarenese lo ricorda come grande figura della cultura genovese, conosciuto ed apprezzato per le sue grandi qualità in tutto il mondo. La casa editrice del nostro mensile, è vicina alla moglie Elena Pongiglione, immensa pittrice, che ha collaborato con splendidi disegni e consigli preziosi alla realizzazione di alcuni libri pubblicati dalla Ses.

Ci scrivono

La beffa delle borse lavoro

Questa volta ho deciso di scrivere sulle cosiddette "borse lavoro", tirocini appositamente pensati per le persone con disabilità e alle quali vorrebbero offrire un'opportunità di lavoro e d'integrazione nel mondo del lavoro… Non parlerò per sentito dire ma sulla base della mia diretta esperienza personale. Ero molto contenta quando, nel 1997, iniziai la mia prima esperienza lavorativa presso la Pubblica Assistenza Croce Azzurra Ca' Nova di Genova Pra': là ho svolto, per quattro anni e mezzo, la mansione di centralinista. Poi, dopo due anni di corso di informatica, mi sono ritrovata catapultata presso il Circolo Didattico di Villa Rosa in viale Modugno a Pegli, sempre con la mansione di centralinista. L'ente che mi seguiva, e che mi dava la possibilità di fare il tirocinio, mi disse che entro sei mesi o al massimo un anno avrei avuto un lavoro a tutti gli effetti. Non andò così e, purtroppo, io non lo posso dimostrare perché non ci fu nulla di scritto da parte loro. Perciò negarono sempre di avermi fatto alcun tipo di promessa. Nel 2008 iniziai a fare le mie terapie ortopediche a Brescia e la scuola si lamentò per la mia assenza perché il centralino rimaneva scoperto e l'ente mi disse che se le terapie si fossero ripetute allora sarebbe stato meglio per me abbandonarle o non sarei mai potuta essere eventualmente assunta in una qualche ditta; e ciò perché avrei dovuto garantire la mia presenza quotidiana. Insomma scherziamo? Si pretendeva tutto da me e in barba al diritto di mutua, alla legge 104, al diritto di assentarsi per curarsi, non si concedeva mai nulla! Per la mia personale esperienza la borsa lavoro è stata una beffa: ho scelto, mio malgrado, di rimanere a casa… E con me anche altri ragazzi sono fermi e impaludati nell'ascolto del seducente canto delle sirene. Sapete qual era il mio compenso? 2,60 euro/ora (250 euro per 96 ore mensili …)!

Katia Piccareta

Riportiamo fedelmente la mail inviata dall'amica Katia e restiamo in attesa di risposte dalle autorità preposte alla salvaguardia dei diritti dei portatori di handicap. Speriamo che per Katia e per tante altre persone disabili si possa intervenire al più presto per permettere a loro di vivere una vita dignitosa, senza doversi sentire ogni giorno soltanto un peso per la società.

GAZZETTINO
Sampierdarenese

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport

Autorizzazione Tribunale di Genova N. 31 del 13 novembre 1972
Iscritto il 3/7/98 al Registro Nazionale della Stampa al n° 06373
Fondato nel 1972 da Rino Baselica, Ettore Bertieri e Giannetto D'Oria

Direttore responsabile: Dino Frambati (d.frambati@seseditoria.com)
Direttore editoriale: Andrea Valdemi
Redattore capo: Stefano D'Oria (s.doria@seseditoria.com)
Desk di redazione: Franco Bampi, Roberta Barbanera, Renzo Gadducci, Sara Gadducci, Pietro Pero, Marilena Vanni.
Segretaria di redazione: Enrica Quaglia
Collaboratori: Gianni Bartalini, Giovanni Maria Bellati, Marco Bonetti, Laura Buffa, Ebe Buono Raffo, Gian Antonio Dall'Aglio, Renzo Gadducci, Carla Gari, Caterina Grisanzio, Nicola Leugio, Fabio Lottero, Stefano Lusito, Aurora Mangano, Fulvio Majocco, Serena Massolo, Mirco Oriati, Katia Piccareta, Benito Poggio, Enrica Quaglia, Ciro Rinaldi, Rossana Rizzuto, Carlo Tardito.
Inviata: Milena Sala
Consulente scientifico: prof. Mauro Barbanera, dott. Fabrizio Gallino
Fotoreportage: Fabio Bussalino, Redazione SES
Studio grafico: Daniela De Bartolo
Relazioni pubbliche: Laura Traverso

Ufficio di redazione: Caporedattore - tel. 349 2346038
Editrice S.E.S. - Società Editrice Sampierdarenese coop a r.l.
Direzione - Redazione – Amministrazione - Abbonamenti - Pubblicità
Via Cantore 29 D nero - (attualmente non utilizzabile)
Sito Internet: www.seseditoria.com - www.stedo.ge.it
Mail segreteria SES: info@seseditoria.com
Mail redazione: gazzettino@seseditoria.com
Sede Legale: via Cantore 29 D/n 16149 GENOVA
Una copia euro 1,50 - Arretrati euro 2,00
Abbonamenti annui: Ordinario euro 15,00 - Enti e Società euro 18,00 - Sostenitori euro 30,00 - Onorari euro 50,00 - Estero euro 50,00
Conto Corrente Postale n. 25058165
Pubblicità: gazzettino@seseditoria.com
tel. 349 2346038

Stampa: Nuova Grafica LP srl
Via Pastorino 200 -202 r. 16162 Genova-Bolzaneto - tel. 010 7450231

NUOVA Euro EDIL srl
RESTAURO INTERNI - ESTERNI
APPARTAMENTI
Impianti elettrici civili e industriali
UFFICI VILLETTE
Impermeabilizzazione terrazzi e giardini pensili
Via A. Cantore, 30 B/1 - 16149 - GENOVA
Cell. 335 61 00 030 - Tel. e fax 010 00 11 334
info@nuovaeuroedilsrl.it - www. nuovaeuroedilsrl.it

Rafael Correa in visita ufficiale in Italia

Il presidente dell'Ecuador: prima a San Pier d'Arena e poi a Roma

La nostra piccola città soffre in prima linea (ma vivamente combatte) i mali minuti o ingenti di un degrado pervasivo che minaccia Genova come l'intera società italiana. Il nostro Gazzettino Sampierdarenese, meritoriamente, dà ampia e impietosa cronaca di tutto ciò, perché bisogna partire proprio dalle piccole cose, come le buche nelle strade che restano come ferite aperte o mal rattoppate, se si vuole davvero cambiare. Ma, allargando lo sguardo a livello planetario, si deve anche sottolineare che molto lontano da qui, all'altro capo del mondo, un dinamico Presidente progressista, tra i più attivi sulla scena internazionale, un faro di speranza per milioni di sudamericani, guarda all'Italia proprio a partire da San Pier d'Arena. Nella sua recente visita ufficiale, prima di recarsi a Roma il 27 aprile per gli incontri ai massimi livelli con le autorità italiane e con il Papa in occasione della canonizzazione di Giovanni Paolo II e di Giovanni XXIII, il Presidente dell'Ecuador Rafael Correa ha fatto scalo a Genova il 25 aprile proprio per recarsi a San Pier d'Arena. La scelta è stata determinata dal fatto che il Ponente genovese e, in particolare, alcune aree di San Pier d'Arena, com'è noto, ospitano una tra le più vaste colonie di suoi connazionali in Europa (la popolazione ecuadoriana a Genova conta oltre ventimila persone sulle circa centomila residenti in Italia).

Sarebbe ipocrita affermare che non sussistano problemi di convivenza tra la popolazione originaria e quella immigrata, specie a causa dei suoi esponenti più giovani e non ancora integrati. Chi proviene da un diverso ambiente, con regole comportamentali più svagate o addirittura trasgressive rispetto agli standard nostrani, facilmente può turbare l'ordine nei rapporti di buon vicinato. Sta al buon senso di tutti, non certo al vile razzismo, trovare la via d'uscita. I commenti ricevuti dal nostro Gazzettino quando nell'edizione on line ha dato notizia dell'arrivo di Correa, sono espliciti: "Speriamo che, oltre ad incontrare i molti ecuadoriani ed ecuadoriane che lavorano seriamente, dica ai suoi conterranei che rendono insopportabile la vita dei residenti di non ubriacarsi e non tormentare con musica a tutto volume chi vuole riposare, magari dopo una vita di lavoro. E dica ai giovanissimi componenti delle bande di non rapinare, aggredire, fronteggiarsi minacciosamente…". Ma la cronaca quotidiana ci trasmette anche dati che fanno sperare in un superamento di queste situazioni. Le comunità straniere sono in maggioranza composte di seri lavoratori. E il processo di integrazione va avanti, anche grazie all'azione decisa di diplomatici come la giovane Esther Cuesta, efficiente console generale dell'Ecuador a Genova. Certamente la visita di Correa a Genova ha rafforzato le basi per un nuovo patto nella nostra società multietnica, alla quale nessuna autorità ci ha mai preparato, se non quella del buon senso. L'auspicio è che si prosegua speditamente sulla retta via.

Il dinamico Presidente Correa (51 anni), economista, in carica dal 2007, definito l'erede politico di Chavez, è molto popolare in Sudamerica per avere migliorato, nei limiti del possibile, le condizioni economiche e sociali del suo popolo, che vive perlopiù in miseria. È anche balzato agli onori della cronaca mondiale per la sua decisione di dare asilo politico nell'ambasciata ecuadoriana di Londra al leader di Wikileaks Julian Assange, braccato dagli U.S.A. Inoltre è molto attivo nell'alleanza con gli altri Paesi 'bolivariani' (Bolivia e Venezuela). In contrasto con il Fondo monetario internazionale ha rifiutato il pagamento del debito contratto dai governi militari e civili che lo hanno preceduto. Il 26 aprile Correa, dopo l'incontro, in mattinata, con la console dell'Ecuador a Genova Esther Cuesta, ha passeggiato a lungo nel centro storico della città. Nel pomeriggio, dopo un colloquio con il sindaco Marco Doria a Palazzo Tursi, ha incontrato la comunità ecuadoriana genovese (che è soprattutto sampierdarenese) al 105 Stadium della Fiumara. Dunque: prima San Pier d'Arena e poi San Pietro. Un grande successo per tutta la Liguria.

Marco Bonetti

Il presidente dell'Ecuador Rafael Correa

Al Circolo Arci di Granarolo

Mercatino creativo, gara di torte e trallallero

Domenica 18 maggio si svolgerà un interessante evento presso il Circolo Arci di Granarolo. Nell'ampio spazio esterno recintato e nell'attiguo locale verandato avrà luogo, a partire dalle 10 del mattino, "Creattivamente". "Si tratta di un'esposizione di artigianato creativo. Ci saranno una decina di stand" spiega Laura Lando, volenterosa artigiana-artista e organizzatrice dell'evento con Claudia Grillo. Oltre al mercatino di oggetti prodotti dagli artigiani-artisti, per la gioia di grandi e piccini saranno anche in azione alcuni laboratori creativi (di bijoux, cucito creativo e altre attività).

Per tutto il giorno ai svolgerà una serie di iniziative per i più piccoli (il "truccabimbi").

"Si terrà poi una simpatica gara gastronomica: un cimento di torta dolce" prosegue Claudia.

L'iscrizione al concorso potrà essere effettuata entro sabato 17 alle ore 20 contattando il numero 340/2238931. Una severissima giuria capeggiata dal presidente del circolo Piero Chiapporino, noto buongustaio, giudicherà le torte. Alla premiazione dei primi tre classificati seguirà la degustazione. Alle 15, infine, nella veranda si esibiranno due eccellenti squadre di trallallero. Il trallallero è una straordinaria, anzi unica, forma di canto popolare vocale polifonico tipica del Genovesato le cui origini rimontano alla notte dei tempi. "Condivideranno il palco i gruppi La Lanterna e I Recogeiti, che rappresentano il cuore della Genova del trallallero" conclude Claudia. Per la conferma del programma della giornata o migliori informazioni sull'evento (ancora in fase di progettazione) si consiglia di seguire la nostra edizione on line o di rivolgersi alle due simpatiche organizzatrici del circolo ultracentenario di Granarolo.

M.B.